Bet-el-za

"dove Dio risplende"

Buon Natale e sereno 2022

Periodico della Comunità Pastorale "S. Francesco" di Melzo

periodico trimestrale anno IV - numero 12 - dicembre 2021

autorizzazione del tribunale di Milano n°193 del 25.03.2002

costo alla copia € 3.00; costo abbonamento e consegna a domicilio € 12.00;
socio sostenitore (abbonamento e consegna a domicilio) € 15.00

Sommario:

Editoriale	3
Uno sguardo al futuro - prossimo	5
I giovani e Melzo	8
Mi vaccino	11
Ecologia Integrale	13
La "Transizione Ecologica"	17
Per una nuova Economia	23
"Sinodo"	27
"Gruppo-Barnaba"	30
Per una Chiesa Sinodale	33
La Caritas ieri: una presenza storica	35
La Caritas oggi: un cammino che continua	40
Conosciamo il Comandante della Polizia Locale	42
Ogni persona è il Natale di Gesù	46
Gruppo "Acor"	51

Redazione

Direttore responsabile:
Magugliani dr. don Mauro
Pubblicista, iscritto all'albo professionale dell'Ordine dei Giornalisti n° 152660 (Roma, 27,06,2001)

Redazione
Biancardi Paolo
Brambilla Pinuccia
Busetti Giulia
Guastalla Luigi
Marigliano Riccardo
Santambrogio Tiziana
Stagnaro Stefano

Abbonamenti e Pubblicità:
Brambilla Pinuccia

Grafica, impaginazione e stampa:
Granata Luigi

Redazione e amministrazione:
20066 MELZO, via S. Alessandro, 11

Abbonamenti:
per ogni tipo di informazione tel02-9550305;
oppure indirizzo e-mail: betelza@sanfrancescomelzo.it

Bet el za periodico trimestrale.
Pubblicazione registrata al tribunale di Milano
numero 193 del 25.03.2002

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati.

Garanzie di riservatezza per gli abbonati.
L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi del D. lgs. 51/2018.

di
MAGUGLIANI DON MAURO
Prevosto della Città

IL BELLO ha da venire!

In un paesotto della Bassa la vita trascorreva monotona e senza scossoni: la gente si alzava presto per raggiungere la grande Metropoli e i giovani si disperdevano nei territori limitrofi per seguire lezioni e corsi.

L'apatia regnava sovrana e l'indifferenza faceva spesso da padrona. Niente slanci, niente entusiasmi; nessun guizzo di fantasia, nessuna grande passione; forse… neppure sogni!

Neppure la pandemia aveva scosso il sedentario paesotto: persino il virus era stato… "nella norma"!

Anche la fede pareva mediocre, un po' blanda e abitudinaria, senza neppure una qualche tradizione di rilievo a cui ancorarsi o da cui partire per reinventare qualcosa.

Ogni novità, anzi, era lasciata a margine, senza interesse; ogni tentativo di dire o di fare qualcosa veniva disperso nella non curanza, se non addirittura nel compatimento.

Persino la Bellezza aveva fatto le valigie e pareva non trovare né spazi né intelligenze in grado di apprezzarla e di custodirla.

Per non parlare poi dello Stupore che probabilmente era un termine cancellato dal vocabolario usuale.

Colpivano l'acquiescenza, la tiepidezza, l'impassibilità, adagiate sull'assodata giustificazione del "*si è sempre fatto così*", che tarpava le ali ad ogni ardore, ad ogni audacia, ad ogni tentativo di possibilità ulteriore.

Di resilienza neanche a parlarne, ma neppure di resistenza o, al contrario, di partecipazione.

Insomma: quasi nulla faceva presagire quanto sarebbe accaduto di lì a poco e cioè che qualcuno *(per nulla perfetto, ma ben motivato)* iniziasse a prendersi a cuore il bene comune e l'unità; e che altri *(per nulla migliori, ma animati dalla speranza)* cominciassero a mettersi a servizio della propria Comunità; e che altri ancora *(per nulla più validi, ma dai desideri grandi)* si mettessero a progettare un futuro oltre a se stessi e per il bene di tutti.

Ci fu anche chi, nella comunità cristiana *(per nulla più santo, ma santamente appassionato)*, ripensò con coraggio e intelligenza all'utilizzo di strutture e mezzi così che fossero realmente "pastorali".

Altri ancora *(per nulla più virtuosi, ma provocati dal vangelo)* compresero che la Carità non è un volontariato, ma è la vocazione di tutti, nessuno escluso.

E poi ci furono di quelli che *(per nulla più volonterosi, ma per lo meno più sanamente furbi)* finalmente capirono che camminando e lavorando insieme si potevano affrontare gli ostacoli più grandi, ma ancor più si poteva vivere meglio e più serenamente.

Infine alcuni *(per nulla più sapienti, ma certamente più saggi)* trassero frutto persino dalla pandemia e impararono l'educazione, la gentilezza, la bontà, l'empatia, così che persino le cose e soprattutto le persone divenissero davvero… belle!!

Ecco, questo accadde in quel Natale del 2021, al tempo del covid, in un paesotto della Bassa, dove tutto pareva grigio, monotono e spento e anche la gioia del Natale sembrava persa o sopita sotto la coltre della rassegnazione o del cinismo.

Accadde invece che la *Speranza* si fece ancora strada tra le apparenze e il qualunquismo per ridare motivo di *Vita* e di *Felicità*: che se queste sembrassero parole grosse o sogni impossibili… poveri noi!

Benediciamo chi ancora ci ricorda che un significato esiste, che un senso è certo e che un motivo più che valido sostiene la vita e la morte; benediciamo chi ha inventato la Speranza, cioè l'attesa fiduciosa del BELLO che ancora e sempre deve venire!

Ed è proprio questo il senso del Natale.

Auguri quindi: tanti, sinceri, a tutti!

Libreria
Sant'Alessandro
Piazza Sant'Alessandro – Melzo
Tel. **02-92958370**

Orari di Apertura
martedì – mercoledì – giovedì -venerdì
dalle ore 9:00 alle 12:00
sabato: ore 9:00 - 12 e ore 16:00 - 19:00
domenica: dalle ore 9:00 alle 12:00
lunedì: chiusura

INTERVISTA AD
ALESSANDRO DR. SANCINO
Docente e Ricercatore
A cura di
PAOLO BIANCARDI
della nostra Redazione

Uno sguardo al futuro - prossimo...

Iniziando a guardare alle prossime Amministrative e sanamente preoccupati per il futuro della nostra Città, il nostro periodico intende sollecitare l'opinione pubblica così che inizino a circolare idee, riflessioni, prospettive e (perché no?!) anche sogni che possano arricchire di contenuto il prossimo voto che i cittadini melzesi saranno chiamati a manifestare.
Per stare sopra le parti e tuttavia lasciandoci provocare da chi qualcosa (e anche di più!) ne sa, abbiamo intervistato il nostro concittadino dr. Alessandro Sancino, noto docente e ricercatore e membro del nucleo tecnico per il coordinamento della politica economica italiana.

D. *Melzo si sta avviando alle prossime Amministrative: come legge lei, prof. Sancino, da melzese e da consulente del Governo, la situazione attuale della nostra Città? Quali le criticità? Quali le positività?*

R. Melzo è una città accogliente, a cui tutti siamo affezionati e che è parte della nostra identità. E' anche un bel luogo in cui vivere e, nel caso di un giovane famiglia come la mia, per far crescere i propri figli. Innanzitutto, dunque, parlare di Melzo significa parlare di un luogo piacevole, positivo e ricco di opportunità.

In termini di criticità e positività ne vorrei indicare tre:

Criticità: I) recupero delle aree Galbani, questione che mi sembra si stia risolvendo, ma inutile negare che è stata e ad oggi è una ferita aperta per la nostra Città; II) svuotamento delle attività economiche dal centro storico, sebbene anche qui occorra precisare che è un trend in corso in tutta Europa, tra l'altro studiato con progetti di ricerca ad hoc da numerose Università; quindi non è una questione di facile soluzione; III) la vicinanza con Milano che fa aumentare il rischio che Melzo diventi periferia dormiente di Milano Città Metropolitana.

Positività: I) Melzo è vicina a Milano, e questa è, oltre che una criticità, anche una grande positività. Bisogna dunque fare in modo di avere una relazione sinergica con Milano, invertendo il flusso: non solo da Melzo a Milano ma anche da Milano a Melzo; II) Melzo è ricca di associazioni, di solidarietà e si può dire che ci sia un capitale sociale elevato; III) Melzo ha una rete di scuole, di qualunque grado e natura, che sono eccellenti come confermato da una serie di ricerche effettuate da autorevoli istituzioni.

D. Da melzese: quali "sogni" per il futuro di Melzo?

R. Sogno che Melzo possa essere conosciuto in Italia, in Europa e nel Mondo per dei motivi belli e importanti. Sogno che le Persone vengano a Melzo per trovare qualcosa di speciale. Sogno inoltre che la qualita' della vita aumenti sempre piu', con piu' e/o rinnovati parchi pubblici e una vita culturale attiva. Da amante dello Sport, sogno anche che, insieme alle eccellenze nazionali come la Juventus Nova, possano crescere altre associazioni sportive di livello regionale e nazionale.

D. Secondo lei da dove poter incominciare concretamente?

R. Non ho né soluzioni né bacchette magiche, ma forse attivare un processo di pianificazione strategica partecipata con i cittadini e i principali stakeholder locali, inclusi alcuni stakeholder dei Comuni limitrofi, potrebbe essere un punto da cui partire.

D. Come potremo anche noi a Melzo gestire i progetti del piano nazionale di ripresa? Quali attenzioni avere? Sarà possibile secondo lei, rivitalizzare la nostra Città per evitare che diventi una città dormitorio?

R. Certo. Occorre però, fin da subito, sensibilizzare il personale comunale, promuovere corsi di formazione ad hoc se necessario e incentivare il personale a essere pro attivi.

Occorre inoltre avere una rete di alleanze con altri Comuni, imprese operanti in settori di interesse pubblico, università e mondo dell'associazionismo.

Bisogna essere pronti prima delle opportunità, perché i bandi che ci saranno richiederanno risposte in tempi rapidi.

Quindi piuttosto che chiedere allo Stato come il PNRR può essere d'aiuto a Melzo, bisognerebbe fare un esercizio in cui il Comune dice allo Stato dove, come e perché' il PNRR può aiutare Melzo.

Questo aiuta ad essere pronti quando ci saranno, credo a brevissimo, le prime opportunità'.

D. Cosa suggerirebbe ad ogni singolo cittadino per aiutarci ad essere più corresponsabili della nostra Città?

R. Dico una cosa forte, che ad oggi io stesso magari faticherei a mettere in pratica.

Ogni singolo Cittadino potrebbe dedicare almeno un'ora del proprio tempo alla settimana alla propria città, in qualunque forma e in base ai propri talenti e a ciò che a ciascuno piace fare.

Ci sono già molte persone che lo fanno e in misura superiore ad un'ora e vedo tanti bei gruppi, come ad esempio coloro che si impegnano a mantenere pulita Melzo in modo sistematico e gratuito, che nei fatti mettono già in pratica questa idea.

Aumentare queste possibilità in più campi credo possa essere bello sia per la città sia per i cittadini che si impegnano.

D. Cosa suggerirebbe in particolare alla Comunità cristiana per essere al meglio attiva e propositiva nei confronti del bene comune?

R. Di essere come il lievito per il pane, come, se non erro, è scritto nella Lettera a Diogneto.

D. Cosa direbbe ai più giovani per imparare ad amare la Città?

R. Di prendersene cura con delle azioni concrete e di pensare all'impegno politico non solo inteso nell'ottica politico-elettorale, ma nell'ottica politico-culturale, politico-sociale e politico-economica. La Politica è dentro la vita di relazione collettiva e non è una Parola brutta.

D. Un augurio per chiunque dovrà amministra la nostra Città…

R. Di amministrare in modo trasparente e in modo condiviso e aperto al contributo dei cittadini.

Amministrare non deve essere visto come un potere, ma come una possibilità da condividere con la Città, seppure chiaramente all'interno di un quadro di regole e procedure democratiche da rispettare.

LINO LADINI
ARCHITETTO

PROGETTAZIONE
DIREZIONE DEI LAVORI
PERIZIE E CONSULENZE TECNICHE
CERTIFICAZIONE ENERGETICA

LARGO GRAMSCI 7/A
20066 MELZO (MI)

CELL. 366 6607881
TEL/FAX 02 95739427
E-MAIL: LINOLADINI@HOTMAIL.COM

I giovani e Melzo: Sogni per il futuro della Città

INTERVISTA A FRANCESCA E MARC
A cura di
GIULIA BUSETTI E RICCARDO MARIGLIANO
della nostra Redazione

Da più parti si continua a ripetere che i giovani sono il futuro. Ma cosa pensano i giovani? E soprattutto: cosa sognano per questa nostra Città? Lo abbiamo chiesto ad alcuni di loro…

D. *Quali sono I tuoi sogni per il futuro della Città?*

R. **FRANCESCA:** Posso definirmi cittadina melzese da circa un anno e mezzo anche se, fra scuola, amici e oratorio, ho sempre vissuto questa realtà. Provo un certo affetto per questa cittadina dalle grandi potenzialità che, forse, deve ancora scoprire.

Se penso ai sogni per il futuro della Città, mi piacerebbe che fosse più green, che accogliesse più spazi verdi al posto di continui cantieri edilizi e che fosse più attenta all'ambiente, attraverso la presenza di cestini predisposti alla raccolta differenziata, ad esempio.

Mi piacerebbe una Città che presti una maggiore attenzione alla viabilità, con maggiori controlli e con nuovi parcheggi.

D. *In che modo, secondo te, si possono raggiungere questi obbiettivi?*

R. **FRANCESCA:** : Tutto ciò può essere raggiunto solo in un unico modo: attraverso il *dialogo* e la *sinergia*.

Per fare questo, è necessario conoscere ciò che è presente sul proprio territorio: se ho un'idea, quale associazione, cooperativa, agenzia formativa/educativa o religiosa posso intercettare?

Penso che, in questo modo, si conferisca valore ad ogni singolo cittadino, facendogli scoprire e toccare con mano quella partecipazione attiva che, soprattutto i giovani, avvertono particolarmente lontana.

R. **MARC:** Mi piacerebbe vedere cosa si può fare per quelle zone non utilizzate come l'ex-Invernizzi, o i cantieri vicino alla stazione, così da poter fare qualcosa di utile per Melzo.
Sarebbe bello riutilizzare queste aree come parchi o come zone per l'allenamento all'aperto, ma potrebbero essere anche costruite zone abitative, negozi o un supermercato.

R. **MARC:** Per poter davvero fare qualcosa è importante l'organizzazione e capire bene cosa fare realmente di questi spazi.

In più vorrei vedere della continuità anche quando i vari partiti politici si susseguono nel comune di Melzo: se allo scadere del mandato di un partito ne subentra un altro, vorrei che questo portasse a termine i progetti di quello precedente prima di passare alle proprie proposte.

D. Cosa va coltivato?

R. **FRANCESCA:** Penso che vadano scoperti e intercettati i talenti dei cittadini a partire dai luoghi che frequentano maggiormente, come le scuole, le chiese, gli oratori…

R. **MARC:** Mi piacerebbe che venissero organizzate più iniziative non solo per i giovani, ma per tutte le persone di Melzo, come iniziative che riguardano l'arte, la musica, iniziative teatrali, sportive, o anche iniziative per l'ambiente.

D. Cosa sarebbe da migliorare?

R. **FRANCESCA:** Penso che Melzo possa migliorare sotto due punti di vista: sociale e commerciale.

Da molto tempo, soprattutto dai cittadini più giovani, sale il lamento della mancanza di luoghi di aggregazione adatti al loro target come pub o discopub; sarebbe bello creare spazi per la fascia della popolazione più anziana, in collaborazione con le parrocchie o con associazioni presenti sul territorio, così da riconsiderare una fetta della popolazione che, con la pandemia, è stata un po' accantonata.

Infine, penso che Melzo dovrebbe sfruttare maggiormente la sua collocazione geografica, divenendo un polo per lo scambio commerciale o sede di un piccolo quartiere commerciale, così che si apra all'innovazione e allo svecchiamento.

R. **MARC:** Essendo uno molto sportivo mi viene da pensare allo sport: vorrei che ci fossero più strutture per allenarsi all'interno dei parchi.

Mentre parlando più in generale, una cosa che magari sarebbe da migliorare penso sia la comunicazione.

CATTANEO
BY SARAH

Via Matteotti 27 – Melzo – tel. (02) 95.50.373

Studio Protto

Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Lo Studio Protto

È specializzato in consulenza del lavoro, nell'assistenza e consulenza fiscale e tributaria da oltre 50 anni.

Attualmente vanta un organico composto da 3 professionisti e 20 collaboratori che garantiscono al Cliente un servizio efficiente ed aggiornato nel campo della consulenza del lavoro ed in materia fiscale per fornirgli assistenza nella gestione delle scelte e nella soluzione delle problematiche e soprattutto nell'adempimento degli obblighi dettati dalle normative.

Rag. Roberto Protto
Consulente del Lavoro - Revisore Contabile

Dott.ssa Marta Protto
Dottore Commercialista - Revisore Contabile

Dott.ssa Chiara Cazzaniga
Consulente del Lavoro

Studio Protto
Studio Associato
di Consulenza del Lavoro,
Fiscale e Societaria

Via Martiri della Libertà, 44 - 20066 Melzo (MI)
Tel. 02/95.71.03.21 r.a. - Telefax 02/95.50.071
info@studioprotto.it - www.studioprotto.it

di
LADINI DR.SSA GIULIA
Medico specializzando
in malattie infettive

Mi vaccino, so per chi e so perchè

Un titolo liberamente ispirato allo slogan delle campagne informative di AIDO ("Associazione Italiana per Donazioni di Organi, Tessuti e Cellule." - Io dono, non so per chi, ma so perché): riassume le sensazioni della mattina del 12 gennaio 2021, quando ho ricevuto la mia prima dose di vaccino anti-Covid19.

Mi ero informata sugli studi fatti fino a quel momento, su cosa si sapesse dei vaccini a mRNA, sull'andamento dell'epidemia e dei contagi nei Paesi che avevano già iniziato la campagna vaccinale.

Molte meno informazioni di quelle disponibili oggi, ma sufficienti ad accrescere le aspettative su farmaci ormai attesi da tempo. Nella testa scorrevano i racconti di **CHI** la prima ondata l'aveva vissuta in prima linea e le immagini famose dei telegiornali.

Ripensavo ai primi mesi di lavoro durante l'inverno, con il secondo picco di contagi e l'incertezza davanti ad un nemico microscopico che stava piegando le vite di migliaia di persone e l'economia di interi Paesi.

Ricordo di essere tornata a casa con le lacrime agli occhi, **PERCHÉ** finalmente la fine della pandemia era possibile.

Poche settimane dopo ho iniziato la specializzazione in Malattie Infettive all''Ospedale San Matteo, Pavia. Chiaramente reparto COVID19.

Vivere in reparto ogni giorno ha permesso a me e ai miei colleghi di conoscere velocemente questa malattia e le indelebili tracce che può lasciare.

Tuttavia quando si parla di vaccinazioni anti-Covid bisogna aggiustare il tiro: non ci si può affidare ai dati di un singolo reparto od ospedale, è necessario parlare di medicina preventiva.

Questa branca della medicina si occupa di programmi di screening, campagne di sensibilizzazione, definizione di protocolli, piani di vaccinazione per tutte le fasce d'età.

La medicina preventiva ha l'obiettivo di anticipare l'insorgenza di una patologia o di elaborare un programma che ne faciliti la diagnosi e l'accesso alle cure.

Se prestata nei tempi e nelle modalità adeguate permette di agire in un momento in cui le possibilità di recupero sono massime.

Nei reparti di ospedale ne vediamo i risultati: nell'ultimo anno di Covid-19 i numeri dei contagiati, dei ricoverati e dei decessi si sono sensibilmente ridotti.

Questi sono segnali di come le decisioni prese su norme igieniche e sulla campagna vaccinale rappresentino per il nostro Paese la via da percorrere per superare l'emergenza sanitaria.

Queste scelte hanno fatto emergere nuove questioni: la libertà individuale è stata al centro dei dibattiti fin dall'inizio della campagna.

Lavorando in uno dei centri vaccinali della zona, spesso mi è stato detto "Io qui non ci volevo neanche venire".

Una provocazione che richiede competenza nelle risposte e comprensione delle paure.

Empatia e dialogo con le persone ancora una volta sono stati fondamentali in questo lavoro. Abbiamo trascorso mesi di quarantena in cui le relazioni sono state ridotte al minimo indispensabile.

La libertà di ognuno terminava esattamente dove iniziava quella di qualcun altro, un "altro" che per di più rappresentava una minaccia ed esponeva al rischio di contagio.

Il vaccino ci provoca perché non riguarda più solo me e quello che posso fare io, ma richiede gioco di squadra.

La speranza più grande, oltre che aver ponderato adeguatamente una decisione clinica, è di aver trasmesso il valore che vaccinarsi ha in questo momento storico: mettersi a disposizione del bene comune, proteggere tutti.

Scoprirsi e riscoprirsi parte di una comunità che non raggiungerà l'obiettivo se in prima persona non sono disposto a mettermi in gioco.

Riporto l'intervento di Papa Francesco all'Udienza Generale di mercoledì 20 ottobre 2021:

"La libertà guidata dall'amore è l'unica che rende liberi gli altri e noi stessi, che sa ascoltare senza imporre, che sa voler bene senza costringere, che edifica e non distrugge, che non sfrutta gli altri per i propri comodi e fa loro del bene senza ricercare il proprio utile. [...]

Sappiamo invece che una delle concezioni moderne più diffuse sulla libertà è questa: "la mia libertà finisce dove comincia la tua".

Ma qui manca la relazione! È una visione individualistica. Invece, chi ha ricevuto il dono della liberazione operata da Gesù non può pensare che la libertà consista nello stare lontano dagli altri, sentendoli come fastidi, non può vedere l'essere umano arroccato in sé stesso, ma sempre inserito in una comunità.

La dimensione sociale è fondamentale per i cristiani, e consente loro di guardare al bene comune e non all'interesse privato."

Stiamo contribuendo a realizzare la fine della pandemia; da cristiana credo che quest'attenzione per la collettività rappresenti una forma di comunione tra abitanti della stessa società.

Un Amore rivolto a **CHI** ha condiviso l'incertezza e la paura degli ultimi anni senza perdere la speranza nel futuro e nella scienza. L'augurio è che nessuno venga lasciato solo nelle decisioni, ma si arrivi ad una piena consapevolezza dell'importanza di partecipare all'uscita dallo stato di emergenza: **PERCHÉ** la fine della pandemia è possibile.

Siti utili per informarsi e rimanere aggiornati:
www.governo.it/it/cscovid19/report-vaccini/
www.aifa.gov.it/sperimentazioni-cliniche-covid-19

di
Marta Magnani e
Rossella Perletti
Hub di Milano
di Economy of Francesco

Ecologia integrale: questione di sguardo

Dal suo esordio il Magistero di Francesco è stato di fondamentale importanza per tanti studiosi di economia che sono sempre stati abituati a interpretare questa disciplina secondo leggi troppo strette e riduttive del comportamento umano e degli effetti di quest'ultimo sulla società e l'ambiente circostanti.

Grazie al perseverante invito del Papa a sporgersi verso l'Altro e a porre attenzione alle ingiustizie, agli scartati e alle contraddizioni della società odierna, è emerso quasi naturalmente dalle sue encicliche la delicata relazione tra la nostra Casa comune e il comportamento di tutti gli attori che abitano l'economia.

Sebbene negli ultimi tempi i temi della sostenibilità e della cosiddetta *Green economy* stiano diventando sempre più di moda, è necessario ricordare che «non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un **approccio integrale** per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura»[LS, 139].

Ma cosa è l'approccio integrale? Prima ancora che un nuovo modello economico, l'ecologia integrale non è altro che una vera e propria **conversione dello sguardo** che consente di tenere insieme fenomeni e problemi ambientali (riscaldamento globale, inquinamento, esaurimento delle risorse, deforestazione, ecc.) con questioni che normalmente non vengono associate all'agenda ecologica in senso stretto.

È un criterio di lettura della realtà che vuole far emergere tutte quelle interconnessioni tra problemi economici, sociali e ambientali, che oggi hanno sempre più bisogno di essere trattati in maniera sistemica e non isolata.

Ma quali sono quindi le azioni concrete? Cosa che si può mettere in atto? Quali accortezze avere nel quotidiano? Come incarnare i valori cristiani nella nostra quotidianità? Quali strade percorrere?

È importante che ognuno si senta chiamato **in prima persona** a fare la sua parte all'interno della società e dell'economia che vive, avendo sempre presente che il mercato - fatto di incontri tra domanda e offerta - vede i consumatori come principali protagonisti dal lato della domanda e per questo in grado di orientarla.

Essendo noi domanda, possiamo provare a pretendere da chi offre beni e servizi il rispetto, ad esempio, di una serie di parametri socio-ambientali.

Come scritto nella LS, «un cambiamento serio negli **stili di vita** potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale».

Passare dunque dalla condizione di semplici consumatori che acquistano senza porsi domande, ad essere cittadini attivi consapevoli delle proprie azioni e attenti alle dinamiche locali e globali, è probabilmente un modo per incentivare un'economia partecipativa – che faccia sentire tutti fautori di un cambiamento - e integrata – che tenga

in considerazione una visione della realtà e del benessere multidimensionale, non solo orientata al profitto.

Come ha detto il Papa più volte "non si può rimanere fuori… o siamo [tutti] coinvolti, o la storia ci passerà sopra!"

Tutto ciò è possibile se si fa anche un altro passo concreto, che è quello di **"coltivare lo sguardo"**.

Non si cambia nulla senza allenare lo sguardo ad andare in profondità. In una visione economica che abbraccia i principi dell'*economia integrale,* e che si applica per esempio alla quotidianità lavorativa, l'altro non può essere solo "il cliente" (oggetto da cui trarre guadagno per massimizzare il profitto mio o del datore di lavoro) ma deve riacquisire il ruolo di soggetto di cui prendersi cura.

La **"cura"**, infatti, non è opera esclusiva di servizi e professioni socio-assistenziali, ma azione naturale di uno sguardo allenato a riconoscere l'uomo.

Qui la domanda provocatoria che ci sentiamo di porre: "col tuo lavoro, di chi ti stai prendendo cura?"

Per fare un altro esempio, se prendiamo le dimensioni della ricchezza e del denaro, non si può pensare di fare del bene facendo filantropia o beneficenza.

Negli equilibri dei sistemi economici, i soldi dati filantropicamente come "regalo" non sono sostenibili e alimentano dinamiche distorte.

Qualcuno si arricchisce a scapito di altri e poi come "tassa morale" regala a chi non ha.

Lo sguardo profondo insegna a parlare di "**dono**", che a differenza del regalo, in cui si fa qualcosa solo *per* qualcuno ma senza compromettersi, presuppone che si faccia qualcosa anche *con* qualcuno, ponendo attenzione alla sua **dignità** di lavoratore e al suo **sviluppo** come persona.

Se l'economia non ha come "senso finale" l'altro (cliente, collaboratore, acquirente, fornitore…) allora non ha senso.

Il consecutivo passo concreto necessario è coltivare la "**cultura dell'incontro**", ossia l'esercizio che permette di stare attorno ad uno stesso tavolo per dialogare, discutere e creare secondo una prospettiva poliedrica.

Non possiamo infatti pensare di cambiare la realtà da soli, ma lo possiamo fare solo in comunione. Solo l'incontro umano è generativo.

Le persone che producono insieme cambiamenti e innovazioni sono incontri inattesi di "anche tu?".

Non si cercano. Si riconoscono nella direzione in cui guardano. Un sogno che appartiene a tutti, infatti, diventa un progetto.

Un'autentica cultura dell'incontro si alimenta sedendosi al tavolo con un altro che è però diverso da me, che mi può provocare, che mi può scomodare, che può dire qualcosa di fastidioso per il mio modo di vedere.

Senza andare troppo lontano, questo "altro" sono le **nuove generazioni**.

Coloro ai quali appartiene, prima ancora che il futuro, il presente. I giovani sono coloro che hanno la forza e l'entusiasmo dei sogni e delle visioni e che chiedono agli adulti, custodi della tradizione, di credere nei loro sogni e fornire gli strumenti per realizzarli.

Quando il Papa ci dice "avviate processi invece di occupare spazi" (Evangelii gaudium, n.223) non sta dicendo di attuare riforme (ri-formare, dare nuova forma mantenendo la sostanza), ma piuttosto iniziare a porsi

domande, iniziare a guardare e provare a vedere, stare insieme secondo una prospettiva sinodale.

L'azienda, la finanza, la politica non diventeranno etiche e sostenibili da un momento all'altro, ma lo faranno se noi donne e uomini, giovani e anziani che ci lavoriamo, insieme adotteremo uno sguardo nuovo che punta nella stessa nuova direzione.

Infine, per quanto riguarda iniziative concrete ispirate ai temi sopra trattati, la necessità di ripensare gli attuali modelli economici è stata accolta nel 2019 da oltre 2000 giovani economisti, imprenditori e changemakers, che hanno fatto proprio l'invito del Papa a costituire «un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani».

Questi giovani hanno aderito ad un grande movimento internazionale chiamato "**The Economy of Francesco"**. Il nome richiama il pensiero economico del santo di Assisi che, a distanza di 800 anni, ha ancora molto da insegnarci in merito all'economia francescana.

Lo scopo di questo grande movimento internazionale è quello di riunire **«chi oggi si sta formando e sta iniziando a studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda».**

In questi due anni i giovani partecipanti si sono formati secondo il pensiero dell'Economia civile e di comunione e, tramite la divisione in 12 villaggi tematici, hanno discusso e studiato diversi problemi che toccano economia, società e ambiente.

Oggi, "Economy of Francesco" conta decine di Hub locali in tutto il mondo i cui membri si riuniscono per promuovere un'economia sempre più partecipata ed equa nel territorio che abitano.

Anche a Milano è presente un Hub composto da studenti e lavoratori impegnati nella promozione di un'economia più giusta e umana. Come? Tramite la condivisione dei valori dell'economia integrale in scuole, parrocchie, e tutti quegli eventi che la Chiesa sta portando avanti in direzione di un'economia sempre più integrale (es. Settimane Sociali della Chiesa di Taranto, Incontri Sinodali).

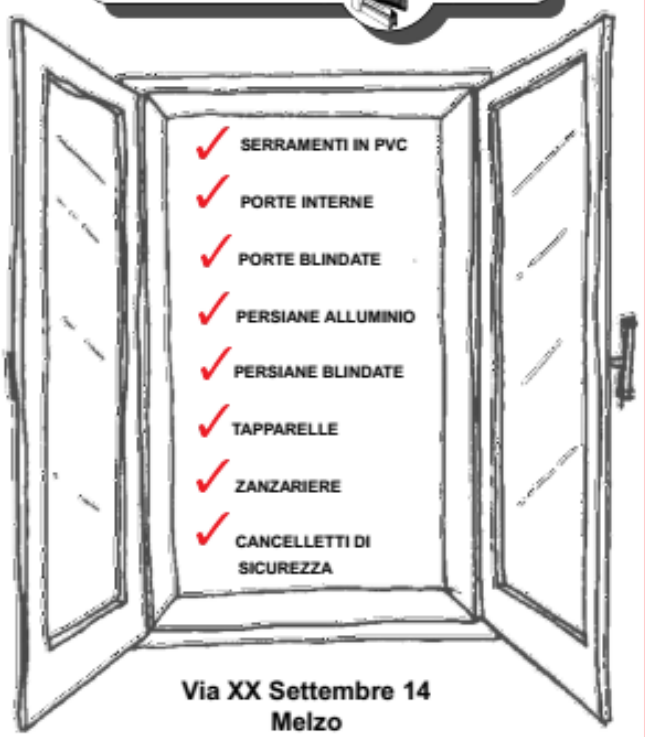
TERUZZI

..a Melzo dal 1958

VENDITA - ASSISTENZA
RICAMBI - ACCESSORI

20066 Melzo (Mi) - via Verdi, 29 e 32/B
tel. 029550276 - www.teruzzimoto.it

NON SOLO LEGNO



Via XX Settembre 14
Melzo
02-23663002
3386485514
nonsololegno@virgilio.it

Onoranze Funebri "La Melzese"

Sala del Commiato
Via 4 Vie n. 6 - MELZO (MI)

- Sala del Commiato (gratuita)
- Cremazione
- Servizio in qualsiasi ospedale d'Italia ed Estero
- Disbrigo pratiche in tutti i comuni d'Italia ed Estero
- Servizi completi
- Trasporti in Italia ed Estero
- Casse economiche e di lusso
- Vestizione salme
- Fiori

Ufficio Melzo: Piazza Vittorio Emanuele II° n. 11
Ufficio Liscate: Via Roma n. 11
E-mail: info@lamelzese.it - Sito: www.lamelzese.it
Fax. 02.95716956 - **Tel. 02.95.50.890** (24 ore su 24)
Agenzie: Milano - Pozzuolo Trecella - Liscate - Truccazzano

di
Guastalla Ing. Luigi
della nostra Redazione

La "Transizione ecologica"

Non abbiamo mai avuto tra le labbra e tra le orecchie la parola "transizione" come in questi anni. È un concetto che ha trovato un suo fascino. Il muoversi da un luogo ad un altro, da una idea ad un'altra, da un Paese ad un altro, ha assunto un valore di per sé, tanto che sentiamo spesso dire che l'importante è il mettersi in cammino e non tanto la meta.

C'è del vero in questo, ma se parliamo di transizione e non è chiaro da dove si parte e dove si va, soprattutto nel campo della transizione ecologica, si corrono dei rischi enormi.

La transizione ha senso se da una situazione precisa e conosciuta si passa ad un'altra situazione altrettanto precisa.

Vogliamo sapere se arriveremo davvero ad una situazione più sostenibile e sana per il nostro pianeta.

Se facciamo un paragone con la fisica o con la chimica, far bollire una pentola d'acqua è un esempio di transizione.

Prendiamo una quantità d'acqua a temperatura ambiente e la portiamo a bollore a 100° gradi centigradi. L'acqua passa da uno stato liquido ad uno gassoso: gli stati iniziali e finali sono misurabili, attraverso la temperatura dell'acqua.

Non solo: passare da uno stato all'altro è un'azione che ha uno scopo preciso: nel nostro caso cuocere la pasta.

Quindi riassumiamo. La transizione porta tre concetti collegati:

- Lo stato (ossia la situazione di partenza e di arrivo e tutti gli stati intermedi),
- La misura dello stato (la temperatura nel caso dell'acqua)
- Lo scopo (cucinare un bel piatto di pasta)

Nel caso della transizione ecologica lo stato è la situazione ecologica attuale e quella di arrivo; le misure sono l'aumento globale della temperatura della Terra o l'aumento di emissione di CO2; lo scopo è quello di arrivare ad un ecosistema sostenibile, con una ritrovata alleanza tra umanità e natura.

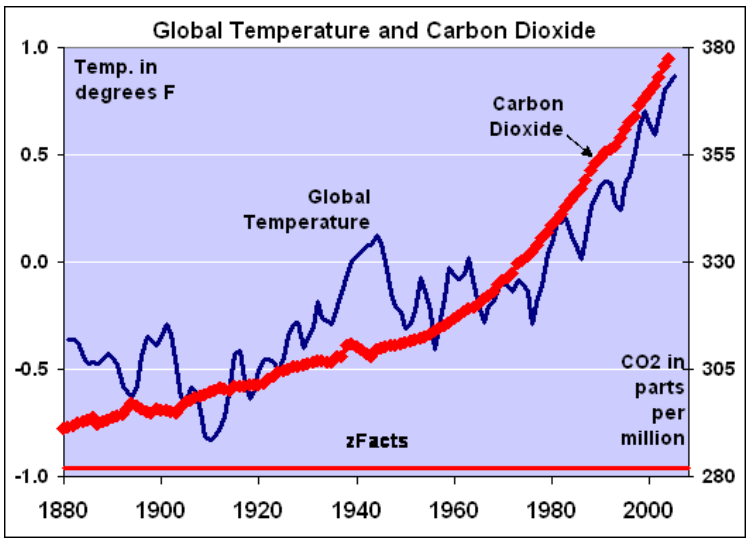
Ci sarebbe anche un altro fattore fondamentale: è chiaro che se un aspetto imprescindibile della transizione è il suo scopo, allora il tema che sorge è capire chi è il protagonista della transizione ecologica. Perché chi ne è protagonista determina lo scopo finale.

Lo stato attuale

Tutti sappiamo che la temperatura della terra è in costante crescita dallo scorso secolo e in questi anni, e che questo aumento sta provocando fenomeni atmosferici sempre più violenti e drammatici.

L'aumento della temperatura viene associato alla attività antropica, in particolare per tutte quelle attività che richiedono energia (e sono molte di più di quelle che pensiamo).

Oggi, infatti, la produzione di energia dipende in larga parte dall'utilizzo di idrocarburi fossili e di gas, la cui combustione produce biossido di carbonio (CO_2). In tutte le simulazioni basate su modelli matematici climatici, c'è una correlazione tra la emissione di CO_2 e l'aumento della temperatura.



Va detto che diversi scienziati sono scettici sulla attendibilità di questa correlazione.

Ma è quasi comune la considerazione che l'azione dell'uomo condizioni le variazioni climatiche della Terra, anche se quanto ciò dipenda dall'uomo e quanto da altri fenomeni naturali (peraltro non ancora ben chiari) non trova l'accordo tra tutti gli scienziati.

C'è però una considerazione che secondo me spazza via le polemiche: che rapporto può avere l'uomo con la terra?

L'uomo è stato spesso predatore, e forse nella storia se l'è potuto permettere.

Ma oggi quello che deve entrare in gioco è l'uomo con tutta la sua intelligenza, per utilizzare al meglio e non in modo predatorio le risorse della Natura.

Cioè un rapporto equilibrato e intelligente con la Natura non è qualcosa che dobbiamo sviluppare solo perché abbiamo timore per il destino del nostro pianeta, ma perché è il nostro compito nell'universo quello di convivere e custodire l'ambiente e non di depredarlo.

Papa Francesco non a caso parla di un'ecologia integrale, che sappia comprendere le interazioni tra l'ambiente naturale, la società e le sue culture, le istituzioni, l'economia.

Il costo della transizione ecologica

Pensiamo all'esempio della pentola d'acqua da bollire per la pasta. Per passare da uno stato all'altro dobbiamo inserire energia nel sistema.

Allo stesso modo per riconvertire la produzione energetica dai combustibili fossili alle fonti rinnovabili (eolico, solare, idroelettrico), che è una delle azioni principali da mettere in atto per realizzare la transizione energetica, dobbiamo consumare ulteriore energia.

Se volessimo (come dovremmo) ventuplicare la produzione di energia elettrica da fonte eolica, questo comporterebbe la costruzione dei siti adatti, sia sulla terraferma che outshore, la realizzazione degli impianti, pale, turbine e le strutture a torre che raggiungono e superano i 100 mt di altezza

Non possiamo passare senza pagare qualcosa da uno stato all'altro, fa parte necessariamente della transizione.

Per costruire i prossimi grandi impianti eolici in mare aperto sono previste isole e zattere non molto diverse dalle attuali stazioni di estrazioni del greggio dal sottosuolo marino, Si tratta di costruzioni imponenti, il cui assemblaggio richiede oggi molta energia, energia che oggi è fornita in gran parte da combustibili fossili.

Ecco perché è importante la meta in una transizione: occorre avere chiaro che la transizione ecologica ha un costo ma che questo costo porta ad uno stato di sostenibilità naturale delle attività dell'uomo molto migliore di quello attuale.

Di questi costi non se ne parla molto, forse perché chi solleva il tema spesso lo fa in modo polemicamente scettico sulla incidenza antropica dei cambiamenti climatici.

Oppure sul fronte opposto si vuole tutto e subito e si tralasciano. Ma credo che ciascuno di noi ne debba essere consapevole.

Non sono costi sono "a perdere": molti saranno costi-opportunità o investimenti.

Per ottimizzare la distribuzione dell'energia sarà fondamentale la ricerca scientifica, ad esempio per inventare nuovi sistemi di immagazzinamento dell'energia prodotta.

Questi sistemi sono fondamentali nell'utilizzo delle fonti rinnovabili in quanto consentono di trasformare una produzione di energia randomica (cioè disponibile non in modo programmato, il vento non ce lo forniamo da noi) ad una produzione di energia costante e regolabile nel tempo, in modo simile alle centrali basate su combustibili fossili.

Ma c'è un punto ulteriore. Spesso si parla soprattutto se non soltanto delle nuove fonti di energie rinnovabili. Per così dire si rimane però solo sul fronte dell'offerta di energia.

Dobbiamo considerare anche la domanda di energia, ossia quanto l'uomo nelle sue attività sia energivoro. Un esempio semplice.

Il nostro smartphone si scarica con un utilizzo normale quasi una volta al giorno.

Se ci ricordiamo i nostri primi telefonini, che non avevano accesso su internet, le app, le chat, ecc. ecc., arrivavano a funzionare con la stessa ricarica anche più di una settimana. Le nostre abitudini, anche quelle più diffuse sono sempre più affamate di energia.

Pertanto, il costo della transizione energetica sarà qualcosa che ci toccherà direttamente: alcuni consumi di energia ci verranno a costare di più, perché verranno disincentivati.

Dovremo abituarci ad assumere, a tutti livelli, comportamenti che eliminino lo spreco di energia.

Non sono per niente d'accordo, tuttavia, con chi propugna la teoria della cosiddetta "decrescita felice": decrescere non è mai una cosa felice e porta danni e povertà a chi è già più povero e alle fasce più deboli della popolazione.

Dobbiamo consumare energia, ma imparare a farlo senza sprechi.

COP26 di Glasgow e blabla

Cop26 è stato l'ultima grande incontro mondiale dei Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, che quest'anno si è svolto a Glasgow. COP significa Conferenza delle Parti, arrivata alla ventiseiesima edizione.

Non è che abbiamo visto grandi progressi dalla prima edizione (tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992), anzi, abbiamo assistito ad un peggioramento della situazione.

Dobbiamo dare ragione a Greta che ha bollato il COP26 di Glasgow come l'ennesimo bla bla?

Ho provato a seguire gli interventi del COP26 di Glasgow, per circa tre ore di fila. Confermo di aver sentito molte parole.

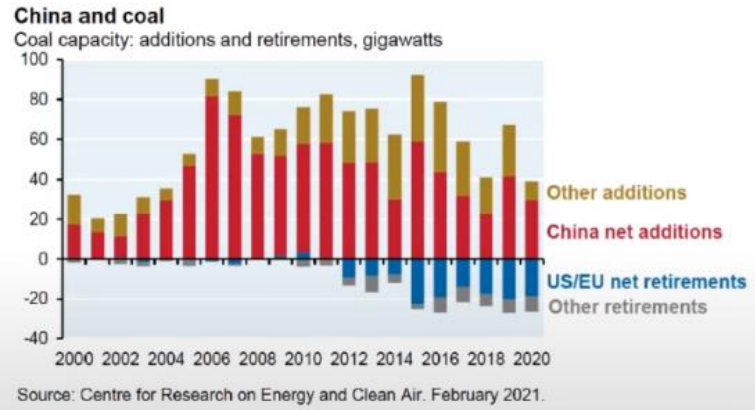
Ma le posizioni delle nazioni della Terra sono molto chiare, evidenziando una grande divisione tra i Paesi più ricchi, quelli più poveri (che eufemisticamente vengono chiamati paesi in via di sviluppo) e i paesi dominanti, come gli USA, la Cina e la Russia.

I Paesi più ricchi hanno messo in piedi piani bellissimi di transizione ecologica: programmi composti da migliaia di progetti (il PNRR italiano ne prevede circa 1500), proposti certo con le migliori intenzioni, ci si chiede solo come sarà possibile portarli a termine tutti nei tempi previsti.

I Paesi più poveri contestano anzitutto il fatto che il costo della transizione ecologica ricada anche su di loro. Inoltre, dato che è possibile per ogni nazione intraprendere iniziative mitigatrici, come ad esempio riforestare territori interi, anche fuori dai propri confini, accadrà che i paesi ricchi potranno imporre i propri progetti ai paesi più poveri.

I paesi dominanti in realtà non hanno mai smesso di aumentare la emissione di CO2, in particolare la Cina (ma anche l'India) hanno aumentato il consumo di carbone, notoriamente il combustibile fossile largamente più inquinante

Nel grafico qui sotto si vede questa crescita: tutto il risparmio di emissione di CO2 effettuato negli USA, sotto la presidenza di Obama è stato più che superato dall'aumento delle emissioni di Cina e India



Cominciando ad affrontare il tema della transizione ecologica mi sono accorto di quanto dobbiamo imparare e capire la realtà della situazione.

Ma per fare questo occorre mettersi in gioco, superando i giudizi facili e illusori da social network e approfondire ogni questione.

Perché se accettiamo che l'unico nostro ruolo protagonista consista nella protesta, abbiamo già perso. Ho sentito dire in una serie tv recente, dove si vedevano giovani manifestare contro l'inquinamento del pianeta: "a che mi serve studiare la matematica se domani il nostro pianeta sarà morto?"

Serve tantissimo studiare la matematica e tutto il resto, perché la lotta sta nel cercare di diventare molto

più bravi e preparati della generazione precedente per poter accedere a quei luoghi dove le decisioni vengono effettivamente prese.

Non pensiamo che ci sia solo un grande decisore che tutto stabilisce, ci sono tanti soggetti che entrano in gioco. Occorre entrare dentro questi soggetti e cercare di dare il proprio contributo.

Uno di questi soggetti decisori è la Finanza.

Il ruolo della Finanza

Spesso, anche in ambienti della Chiesa, si contrappone la Finanza all'Economia.

L'Economia è buona, significa lavoro, sviluppo umano e sociale. La Finanza è cattiva, produce utili per chi specula, genera truffe ed è abitata da gente avida

Vi dico subito che non è proprio così. Di certo l'avidità è presente nel mondo della finanza, ma se pensate che il primo prodotto della finanza è il credito, come il mutuo con cui avete comprato casa, si capisce che la finanza è un soggetto imprescindibile nello sviluppo di un paese, e lo è ancora di più nella realizzazione dei progetti di transizione ecologica.

La finanza, infatti permette di allocare nel tempo le risorse economiche, come il denaro, i contratti, i titoli, cioè permette di ricevere il denaro che serve per un progetto nel momento esatto in cui serve, né troppo prima né troppo dopo.

Per fare questo la finanza ha una sua filiera produttiva, una sua "industry", come dicono gli anglosassoni, per potere generare flussi di cassa al momento giusto.

In questa filiera compaiono i famigerati derivati, strumenti tanti importanti quanto rischiosi se usati unicamente come strumenti speculativi.

Torniamo alla transizione ecologica. La finanza in realtà ha una tentazione molto forte in questo momento.

Quella di offrire una sua soluzione allo sviluppo della eco-sostenibilità, a fronte di una debolezza, fino ad ora evidente del mondo politico in generale.

La finanza ha tre ambiti di azione

a) Il mantenimento nel tempo le attività industriali che sono state finanziate, sia ricorrendo alla Borsa (argomento enorme che mi consentirete non toccare per necessità di brevità) che al credito delle banche e degli investitori internazionali.

Attività anti-ecologiche sono destinate nel tempo a morire e quindi la finanza sta disincentivando queste attività sia giocando sul lato dei prezzi (finanziando a tassi più alti le attività energivore) che sulla effettiva erogazione del credito, arrivando a negarlo ai soggetti che non sono in grado di dimostrare la sostenibilità ambientale dei loro progetti.

b) Lo studio e la definizione di modelli matematici di previsione dei danni economici derivanti dai fenomeni meteorologici sempre più estremi a cui stiamo oggettivamente assistendo.

Tutta la scienza che studia il rischio di credito, che stabilisce la probabilità con cui un progetto possa avere successo oppure no, è in discussione proprio per tenere conto dei rischi ambientali.

c) La definizione di regole valide per tutti i soggetti che giocano nel campo della finanza.

Qui i protagonisti sono le istituzioni centrali, le banche centrali, la Banca Mondiale.

Vengono studiati gli scenari da qui a dieci anni, vengono stimati i tassi di crescita e di interesse, vengono previsti gli impatti dalle possibili politiche internazionali (la carbon tax, i dazi tra le nazioni, il rispetto dei tempi di progetto).

Occorre entrare nella finanza e non permettere che vinca un approccio settoriale.

Non è vero che basta modificare i meccanismi di cui ai punti a) b) e c).

Lo stato finale della transizione richiede un cambiamento di mentalità in tutti i campi di azione dell'uomo.

Non servono solo specialisti e scienziati, ma giovani professionisti in grado di saper collegare tanti aspetti, dalla finanza all'industria, dall'economia alla politica, dalla scienza alla ingegneria, tutti ambiti che fino ad oggi spesso hanno vissuto di vita propria.

Serve più cultura, non una forsennata specializzazione

TRANSIZIONE ECOLOGICA: UNA RIVOLUZIONE GIOVANILE?

Arrivo alla fine ponendomi questa domanda: ma chi può fare una rivoluzione ecologica che significa cambiare tutte le nostre attività , da quelle minime che ci coinvolgono tutti a quelle più grandi nel campo delle infrastrutture e della grande finanza internazionale? Lo può fare la generazione attuale, che non ha capito se non forse ora delle necessità di un cambio reale e totale?

Lo può fare solo una generazione giovane che può imparare dagli errori della generazione che l'ha preceduta e proporsi come protagonista non solo nelle piazze ma soprattutto, come dicevo prima, nei luoghi decisivi della vita del pianeta, sfruttando al meglio anche quello che è stato messo in piedi in modo imperfetto dalla nostra generazione di quasi pensionati.

Una rivoluzione giovanile nel campo industriale c'è già stata. Negli anni 70 e 80 la rivoluzione informatica (quella vera, quella dei giorni d'oggi deriva da quel periodo) si è affermata come una rivoluzione di giovani.

Sono bastate spesso una cantina e una passione smisurata per poter porre le basi alla seconda rivoluzione industriale, quella digitale.

Una rivoluzione portata avanti da ragazzi trentenni che ogni giorno imparavano qualcosa di nuovo che nessun altro aveva mai scoperto prima.

Ci vorrebbe la stessa rivoluzione. Non bastano però cantine e passione occorre che la vecchia generazione sostenga l'impegno dei giovani perché possano condurre la transizione ecologica da protagonisti e non da vittime designate.

Il primo protagonista della transizione ecologica sono io.

Ce ne sarebbe anche un altro: **tu.**

INTERVISTA AL
PROF. LUIGINO BRUNI
Economista e storico
A cura di
LUIGI GUASTALLA
della nostra Redazione

Per una nuova Economia

Luigino Bruni (Ascoli Piceno, 1966), economista e storico del pensiero economico con un particolare profilo di interesse per l'Economia civile, sociale e di comunione, si è da sempre interessato anche di filosofia. Presso l' Università Lumsa di Roma è Ordinario in Economia Politica e Coordinatore del Dottorato in Scienze dell'Economia Civile. E' Consultore del Dicastero per i Laici, editorialista di Avvenire e Direttore Scientifico dell'evento "The Economy of Francesco". E' presidente della Scuola di Economia Civile.

D. *Due anni fa Papa Francesco scrisse una lettera ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici di tutto il mondo, invitandoli a iniziare a studiare e a praticare una economia diversa. Da quella lettera è nato un nuovo percorso, portato avanti da giovani economisti. Dove è arrivato ora il percorso?*

R. Quando incontrai Papa Francesco per parlare di economia nacque in lui l'idea di dare vita a una realtà giovanile di economisti e imprenditori che potesse rispondere alla crisi economica e ambientale del nostro tempo. I

I Papa scrisse una lettera il 1° maggio 2019, un appello rivolto a tutti i giovani economisti del mondo per incontrarsi con lui nel marzo 2020 ad Assisi.

L'invito ha prodotto un grande entusiasmo, abbiamo registrato più di 3.200 iscrizioni di giovani provenienti da oltre 120 paesi del mondo.

Poi a marzo è iniziata la pandemia e sono partite diverse iniziative online.

Nonostante questo ostacolo, c'è stata un'esplosione di creatività nei giovani in tutto il mondo, sia online sia offline.

In questi due anni è partito un vero e proprio movimento di giovani economisti e imprenditori che si sono mossi a partire dalla lettera iniziale del Papa e dai valori dell'economia francescana.

Sono nati diversi gruppi di lavoro di tipo culturale e pratico di varia natura.

L'unità tra ecologia ed economia e l'attenzione agli emarginati sono i due assi cartesiani di questo percorso.

D. *Il sistema economico e finanziario premia chi è più cinico, non chi cerchi percorsi di fratellanza. La gratuità è vista solo come un'eventuale lodevole attitudine ma solo come "dopo-lavoro". Ma è possibile trovare e condividere anche nella finanza lo spazio per una presenza diversa?*

R. La nostra età di consumismo e di finanza ha logorato il significato della parola gratuità.

L'ha confusa col gratis, l'ha contrapposta al contratto e al doveroso, l'ha associata agli sconti di fine stagione, ai gadget, alla mezz'ora in più al lavoro non remunerata.

In realtà la gratuità è un modo di agire e uno stile di vita che consiste nell'accostarsi agli altri, a se stesso, alla natura, a Dio, alle cose, non per usarli utilitaristicamente a nostro vantaggio, ma per riconoscerli nella loro alterità, rispettarli e servirli.

Dire gratuità significa riconoscere che un comportamento va fatto perché è buono, e non per la sua ricompensa o sanzione.

Lo ricorda anche Papa Francesco nell'enciclica Fratelli Tutti (140-141 e 165) dove riferendosi al Buon Samaritano sottolinea anche un aspetto secondario e in genere trascurato della parabola: l'alleanza tra il samaritano e un albergatore, un commerciante, l'ingresso nella parabola di un contratto e di due denari, introduce l'economia dentro la fraternità evangelica.

Anche un anonimo albergatore sale, con i suoi due denari, sull'arca della fraternità, e con lui ogni imprenditore ed operatore economico che, facendo bene e con onestà il proprio mestiere, può diventare luogo di cura delle vittime, amico del samaritano e della sua prossimità.

D. Il '900 ha creato spesso compartimenti nel mondo del lavoro, dell'economia e della politica che non si parlano, esaltando la specializzazione. Ma il Papa ci ricorda che tutto è collegato. Mi sembra sia una questione anzitutto di cultura. La scuola e le agenzie educative giocano quindi un ruolo fondamentale: sono adeguate o in che cosa devono cambiare?

R. Con il terzo millennio siamo entrati decisamente nell'era dei beni comuni.

I beni economici e sociali decisivi per la qualità della vita sulla Terra e per la sua stessa sopravvivenza sono e saranno beni che utilizziamo contemporaneamente in tanti (tutti, in alcuni casi) e che sottostanno a leggi ben diverse da quelle che regolano la produzione e il consumo dei beni privati, quelli studiati dalla scienza economica in questi due secoli. In questa nuova-antica era, la regola saranno i beni comuni, l'eccezione i beni privati.

La pandemia da Covid-19, le crescenti diseguaglianze e il peso dell'economia nella vita sociale e politica, ci chiamano oggi ad un serio ripensamento di alcune categorie su cui abbiamo fondato la nostra società di mercato.

Da qui il bisogno anche di ripensare e aggiornare i programmi di insegnamento dell'economia sia nelle scuole che nelle università. Una pista da prendere in considerazione è proprio quella di ripartire dai beni comuni.

Dobbiamo superare l'impostazione tradizionale degli insegnamenti che dà ancora troppo spazio alla dimensione individuale cominciando con l'insegnare i beni privati e relegando spesso la trattazione dei beni comuni alla fine dei corsi, in poche lezioni, e che, spesso, non vengono neppure svolte.

Dovremmo invece dedicare spazio all'approfondimento di categorie quali il dono e i beni relazionali.

Dovremmo riscrivere i manuali, rivedere gli insegnamenti, partire dal lavoro, dalla produzione e non dal consumo, perché se gli studenti non vedono da dove e come nasce il valore,

finiranno per pensare che i beni che consumano nascono dal nulla.

È necessario invece mostrate come si forma il valore - la catena del valore – spiegare prima il lavoro-produzione e poi il consumo.

D. Per finire perché un'economia più giusta è anche una economia "ecologica", nel rispetto -come dice il Papa- della nostra interconnessione con la Terra?

R. Oggi non si può fare economia senza occuparsi direttamente di ecologia.

L'economia è ecologica o anti-ecologica, non può essere neutrale.

C'è una forte unità tra queste due dimensioni.

Da troppo tempo invece vige una "logica dei tempi" dicotomica - che ci ha portato nelle condizioni ecologiche che tutti vediamo - in cui l'economia e la finanza agiscono secondo le loro regole autonome (cioè condoni fiscali, rilancio del gioco d'azzardo, etc.) e parallelamente altri dovrebbero orientare all'ecologia quell'economia che è concepita e guidata senza essere dall'inizio ecologica.

Noi invece sappiamo che se l'economia non è «da subito» e dall'inizio ecologica diventa da subito diseconomia. L'ecologia va inserita dentro l'economia, in quella ecologia-economia integrale che è il grande messaggio della Laudato si'.

FNP CISL PENSIONATI

Melzo - Via A. Pasta, 33 - Tel. e Fax 02/95710746
Mail: fnpmelzo@cisl.it

ORARI APERTURA SEDE:
da Lunedì a Giovedì: ore 9,00÷12,00 e 14,00÷17,00
Venerdì: ore 9,00÷12,00

INAS - Pratiche pensionistiche
CAAF - Assistenza fiscale
NOTAIO - Consulenza notarile

Troverai accoglienza, ascolto, informazioni e aiuto nell'inoltro delle pratiche.
In particolare:

Martedì mattina: presenza di un funzionario dell'Inas per le pratiche previdenziali e pensionistiche.

Martedì pomeriggio:
- presenza notaio (informazioni per successioni e trasferimenti di proprietà);
- sportello sanità (informazioni su dimissioni protette, posti di sollievo, ecc.).

Giovedì mattina: presenza di addetto Caaf per servizi di assistenza fiscale (730/Unico), Imu, mod. RED, Isee e bonus vari, contenzioso fiscale.

Iscriviti alla FNP-Cisl e potrai avere: forti sconti sulle dichiarazioni fiscali e sulle iniziative turistiche, contributi in caso di furti o scippi, una diaria giornaliera (30/50 euro) in caso di ricovero ospedaliero dovuto a infortunio di qualsiasi natura e tante altre agevolazioni.

Teruzzi Moto

Non è vero che non si vive senza una moto.
È vero invece che senza una moto
non si può dire di aver vissuto

A. Teruzzi

E' CON GRANDE PIACERE
CHE ANNUNCIAMO LA RINNOVATA
COLLABORAZIONE CON LO STORICO
MARCHIO PESARESE

Benelli

Veniteci a trovare:
MELZO (MI), Via Verdi, 32
Tel. 02.9550276 - www.teruzzibenelli.it

NON SOLO LEGNO

SERRAMENTI
IN PVC

Via XX Settembre 14
Melzo
02-23663002
3386485514
nonsololegno@virgilio.it

PORTE FINESTRE CHIUSURE DI SICUREZZA

ACLI - Melzo sez. A. Grandi - Via M. Libertà, 5

Tel. 02.95735859 - mail: circolo@aclimelzo.it - sito: www.aclimelzo.it

Gli uffici ricevono SOLO SU APPUNTAMENTO ai seguenti numeri: tel.: 02/95.735.859 - CUP: 02/25.544.777
Per informazioni rivolgersi alla reception

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

Patronato ACLI (Assistenza previdenziale)
appuntamenti.mi@patronato.acli.it
Assistenza previdenziale e servizio di consulenza per pratiche pensionistiche e previdenziali
lunedì e giovedì: ore 9,00÷12,30

C A F
Per informazioni scrivere a: melzo@cafaclimilano.it
Tutte le pratiche fiscali, dichiarazione Mod 730, Unico persone fisiche, ISEE/ ISEU, ICI, RED, Successioni, contratti di locazione, compilazione e trasmissione del modello EAS per gli Enti Associativi, Dichiarazioni di responsabilità richieste dall'Inps per l'erogazione delle indennità agli invalidi civili, delle pensioni ed assegni sociali (modd. ICRIC, ICLAV, ACC.AS.PS).
lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì: dalle ore 9,30 alle 12,00
(Gli orari di apertura relativi al periodo di campagna fiscale verranno affissi in bacheca)

Immigrati Richiesta e rinnovo del Permesso di soggiorno e Carta di soggiorno, Decreto Flussi, Emersione e Assistenza/pratiche relative agli immigrati.
martedì: ore 8,30÷12,30 e 14,00÷17,00
immigrazione.mi@patronato.acli.it

Lavoro domestico lavorodomestico@aclimelzo.it
Consulenza relativa ai tipi di contratto previsti dalla normativa e, a richiesta, predisposizione preventivi. Stipula, gestione e chiusura del contratto. Assistenza completa al datore di lavoro durante l'esistenza del contratto.
giovedì: ore 9,30÷12,00

Biblioteca l'elenco dei libri è disponibile sul sito: www.aclimelzo.it alla voce "Biblioteca"
terzo venerdì del mese: ore 10.00÷11,00

Coop.Edilizia ACLI Uggé Franca a R.L.
per informazioni e appuntamenti scrivere a:
mariateresa.gironi@alice.it

PUNTO FAMIGLIA
Se cerchi un primo orientamento legale gratuito... contattaci
tel. 02/95.50.592 *oppure scrivi a:* puntofamiglia@aclimelzo.it
lunedì: ore 9,30÷11,30

La segreteria Acli è aperta il lunedì dalle 9,30 alle 11,00 per iscrizioni, rinnovi e informazioni

di
CASTIGLIA DON FRANCESCO
Studente del Seminario
Lombardo a Roma

"Sinodalità": questione di stile.

Nell'ottobre del 2023 si svolgerà la XVI assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che avrà come tema proprio il senso e il significato della sinodalità della Chiesa e nella Chiesa.

Più volte papa Francesco ha ribadito: «quello che il Signore ci chiede oggi è in un certo qual modo già tutto contenuto nella parola "sinodo"».

Ma che cosa intende il Papa quando parla di *sinodalità*?

Il Sinodo dei Vescovi è innanzitutto uno *strumento* istituito da Paolo VI nel 1965 come aiuto al Romano Pontefice nel suo ufficio di Pastore della Chiesa Universale.

Solitamente è composto da vescovi, in parte di nomina papale e in parte scelti dalle rispettive conferenze episcopali (la riunione dei vescovi di una data nazione), consultati su temi di cui il Santo Padre intende occuparsi. Papa Francesco ha utilizzato lo strumento sinodale per riflettere sulla situazione dell'Amazonia nel 2019; sulla vocazione, il discernimento e la condizione giovanile nel 2018; sul tema della famiglia si è sostati nel 2014 e nel 2015.

Il Papa interviene generalmente al termine dell'assise sinodale facendo sintesi delle diverse proposizioni redatte dai padri sinodali, redigendo un'esortazione apostolica *post sinodale* che ha valore normativo e d'indirizzo per la vita di tutta la Chiesa (es. *Amoris laetitia* nel 2016 sulla famiglia; *Christus vivit* nel 2019 sui giovani e il discernimento vocazionale; *Querida Amazonia* nel 2020 sulla situazione della regione amazonica).

Nel 2023, per la prima volta, si rifletterà su questioni di *stile ecclesiale* più che su temi particolari.

Prima ancora di essere uno strumento operativo, il concetto di sinodo/sinodalità **vorrebbe esprimere quello stile che dovrebbe innervare la Chiesa intera, dalla Santa Sede sino alla Parrocchia più piccola e sperduta**.

La parola *sinodo* proviene da un termine greco che potrebbe essere tradotto con *«condividere la stessa strada»*, facendo emergere la comunanza del tragitto, oppure potrebbe essere inteso come *«andare al medesimo passo»*, soffermandosi di più sul ritmo del cammino.

Entrambe le traduzioni evidenziano come la condizione propria del cristiano, di oggi così come di quello delle origini, sia proprio quella di chi si sente chiamato a rimanere in cammino seguendo il Signore della vita e della storia.

I cristiani si connotano per essere discepoli dinamici, incapaci di "stagnare" nel "si è sempre fatto così", perché *sulla via*, dietro a quel Maestro che ha fatto della strada il posto preferito della sua predicazione. I *sinodi* (o concili) della storia hanno avuto il compito di *raddrizzare* il percorso della Chiesa, in tempi in cui stava smarrendo la giusta via, oppure di *sincronizzarne* il passo perché, per il Signore, *il ritmo* che conta è quello dell'ultimo e dell'affaticato.

Lo stile sinodale può essere allora inteso come un esercizio attraverso cui la Chiesa non si sieda nel comodo salotto dei "bei tempi che furono" ma rimanga in cammino sulle polverose strade percorse dall'uomo di ogni tempo.

Accogliere la proposta di pensare insieme a cosa significhi concretamente "sinodalità" significa accettare la sfida d'incarnare il Vangelo là dove ciascuno è stato chiamato a vivere.

Essere sinodali porta con sé l'idea di *partecipazione*: essere Chiesa non è affare infatti di qualcuno, ma responsabilità di tutti i battezzati e *in toto*, cioè nella corresponsabilità dell'intero, secondo i propri compiti, il proprio stato di vita, il ministero esercitato e i carismi ricevuti.

Ecco perché il Papa ha deciso di coinvolgere l'intero popolo di Dio in questo processo sinodale: sia a livello locale (la Parrocchia, la Diocesi…), sia a livello universale (Sinodo intercontinentale, Sinodo dei Vescovi…).

Gli Atti degli Apostoli ci testimoniano la bellezza di una Chiesa che, mettendosi in ascolto dello Spirito, si scopre capace di *discernere* quale sia il passo giusto da compiere qui e ora.

Qualsiasi azione ecclesiale, tanto più lo *stile sinodale*, dovrebbe cominciare con l'ascolto della Parola di Dio vissuto a partire dalle domande dell'uomo e, solo in un secondo momento, proseguire con una parola che sappia *evangelizzare* cioè annunciare la buona notizia di come Gesù sia la risposta a tali interrogativi.

Papa Francesco sogna che anche la Chiesa del XXI secolo assuma questo stile e, per questo, ha pensato di convocare un "Sinodo sulla sinodalità" affinché il metodo coincida con il contenuto.

Il Sinodo del 2023 si articolerà su più tappe e, per la prima volta nella storia, in modo decentrato.

Dopo l'apertura celebrata da papa Francesco in Vaticano il 10 ottobre scorso, dal 17 ottobre fino all'aprile del 2022 saranno coinvolte attivamente le diocesi cattoliche sparse sulla terra: il Popolo di Dio dovrà allora esercitare il proprio *carisma profetico* permettendo alla voce dello Spirito Santo di farsi sentire.

In questa fase anche la nostra diocesi sarà coinvolta e, attraverso di essa, ciascuna parrocchia dovrà dare il proprio contributo attraverso le modalità che ci saranno presentate.

Tutte le riflessioni delle Chiese locali saranno riprese poi a livello continentale (settembre 2022 - marzo 2023) e, solo alla fine, giungeranno al Sinodo dei Vescovi propriamente detto (ottobre 2023).

Non sappiamo bene dove questo processo ci condurrà, ci sentiamo però autorizzati a proporre almeno due *desiderata*.

Il primo è che lo stile sinodale *raddrizzi* il cammino di tutti i battezzati, facendoli sentire davvero corresponsabili della Chiesa a partire dalla propria Parrocchia, Comunità Pastorale, Movimento o Associazione.

Vivere un cammino sinodale significherà riscoprire che la parrocchia così come l'oratorio, la carità e la missione, non sono appena cose "del prete" ma sono responsabilità di ciascuno a seconda del proprio ministero.

Appare chiaro sin da adesso che nella chiesa del terzo millennio non ci sarà più spazio per un "uomo solo al comando" o di quel regime di "delega pastorale" da cui troppo spesso le nostre comunità sono state caratterizzate.

Il secondo è che il processo sinodale possa *sincronizzare* il nostro passo con quello degli uomini e delle donne del nostro tempo senza rimanere né troppo indietro, in un passato che rassicura, né troppo avanti, perché impauriti da un futuro considerato inquietante.

Scegliere di essere sinodali significherà avere la pazienza di mettersi in cammino con coloro che incontreremo lungo la via: chissà se potrà capitare anche noi, come a quei due sulla strada di Emmaus, di imbatterci in uno straniero capace di farci infiammare il cuore e di spingerci a correre per annunciare dappertutto che davvero Cristo è risorto e che vale veramente la pena seguirLo.

Sinodo 2021 2023

Per una Chiesa sinodale

comunione | partecipazione | missione

"Gruppo Barnaba" ...
...per camminare insieme

A cura di
CRISTIANO DR. SGRAZZUTTI
rappresentante di Melzo per il
"Gruppo-Barnaba"

Da qualche mese la nostra Diocesi ha dato inizio ad un ripensamento della presenza e della testimonianza ecclesiale sul territorio: il contesto odierno e il cambiamento epocale richiedono discernimento e sapienza per annunciare il vangelo all'uomo contemporaneo. Per questo, l'Arcivescovo ha chiesto a tutti i Decanati (territori in cui è suddivisa la Diocesi) di rimettersi in gioco in modo inedito.
Di seguito le riflessioni di chi, nella nostra Comunità, sta vivendo in prima persona e come delegato, questa nuova esperienza e di chi, come consigliere del CP, sarà chiamato ad attuarlo nella nostra concreta situazione pastorale.

Sto ancora cercando di capire fino in fondo cosa sia il "gruppo-Barnaba;" nonostante vi partecipi da qualche mese, molti aspetti mi sfuggono ancora.

Fin da subito mi ha colpito persino il lessico, direi ecclesiale -i miei compagni del gruppo lo usano con certa disinvoltura- che non capisco del tutto: assemblea sinodale, germogli di fede...fatico ancora ad avere un'idea chiara di cosa vogliano dire.

Dichiaro subito questo, perché qui non ho la pretesa di spiegare cosa sia il "gruppo-Barnaba", ma la mia idea di cosa potrebbe essere, o, meglio, cosa mi piacerebbe fosse (wishful thinking).

Fin dall'inizio, il nome stesso -Barnaba- prima mi ha incuriosito, poi mi ha suscitato un'istintiva simpatia.

Nessuno, a dire il vero, mi ha spiegato la ragione di questo nome.

Ho cercato da me chi fosse questo Barnaba, ho trovato un racconto interessante, e ho pensato che fosse questo il motivo: pare che Barnaba abbia fatto da garante per Paolo dentro le prime comunità cristiane.

Prima della conversione, si sa, Paolo, anzi Saulo, non era proprio tenero con i cristiani; ma poi si convertì, e lo fece così bene da divenire santo.

Ma questo lo sappiamo noi, ora. Le prime comunità cristiane, legittimamente, non si fidavano di lui.

Invece Barnaba sì, ed è stato lui a dare fiducia a Paolo, a credergli, e portarlo tra gli amici cristiani che lui già frequentava.

A me questa storia è piaciuta molto. Forse farò storcere il naso a qualche biblista, ma è la spiegazione che mi sono dato; e mi sembra calzante. Barnaba è un apostolo smart, sveglio, intelligente, aperto e moderno.

Ha avuto lo sguardo lungo, si è fidato, ha colto il bello di una persona che, chissà, forse avrà avuto qualche remora nel presentarsi ai cristiani, ma lui l'ha superata.

Ed è qui che trovo il significato del "Gruppo-Barnaba". Ben inteso, quello che faccio, insieme con i miei compagni -di paesi diversi dello stesso decanato-, mi pare confermare questa idea, che non nasce, appunto, dalla mia testa senza attinenza con il nostro lavoro. Tutt'altro; quello che stiamo cercando di fare noi, è diretta conseguenza di quello che appunto cercava di fare Barnaba.

Stiamo, per ora, guardando il decanato: una sorta di censimento delle attività che vengono fatte, in ambito ecclesiale, e non solo; quali sono le persone coinvolte, quante sono.

Vi assicuro: non è un lavoro semplice. Sono tante le iniziative, nelle parrocchie e fuori; alcune molto note, consolidate e riconosciute. Altre meno, ma non per questo meno rilevanti.

Questo impegno iniziale è un lavoro di conoscenza dei paesi dove abitiamo; mi sembra interessante, almeno lo è per me. Io non conosco tutto quello che viene fatto, come impegno religioso e sociale; e imparare quante persone si interessano a tanti aspetti di carità, di istruzione, di aiuto, di svago è innanzitutto un percorso di interpretazione di dove vivo.

Un altro aspetto che mi ha incuriosito è la contingenza temporale, cioè perché proprio ora questo gruppo.

Penso che la pandemia -tra molte sciagure, ben inteso- ci abbia aperto gli occhi su tante imperfezioni -e sto usando un termine gentile- che non conoscevamo, o preferivamo non vedere.

Il sistema sanitario, ambiente che conosco bene per lavoro, ne è un esempio: l'eccellenza reiterata continuamente si è trovata impreparata.

Dopo le incertezze iniziali, ha comunque reagito e sta tornando alla normalità; e con conoscenze in più.

Non mi sembra di poter dire lo stesso con ciò che è successo nelle nostre chiese: svuotate dal virus, stentano a ritornare a riempirsi.

E' curioso e interessante: come se il virus avesse infettato ciò che ci spingeva prima ad esercitare la nostra fede.

O forse abbiamo scoperto che ciò che facevamo, e intendo di bene, anche al di fuori della Chiesa, non ha bisogno di essere all'interno di una comunità più grande, quella di fede, di cui dovremmo far parte, ma può continuare benissimo senza.

Non mancano né le iniziative né le persone, lo vedremo meglio con il risultato del censimento cui facevo riferimento prima, ma ne sono abbastanza certo sin d'ora.

Sono attività indipendenti, ognuna con una sua originalità, una sua funzione; probabilmente nella pandemia ne sono emerse anche di nuove; ma il tutto fatica a stare insieme in modo armonico; manca la consapevolezza di aver un cammino di fede comune; ognuna viaggia senza, o con poche interazioni, con le altre: quando addirittura non vi siano piccole invidie -e anche qui forse il termine è piuttosto indulgente-. Ma il tempo non sta più cambiando: **è cambiato**.

Serve reinventarsi, ciascuno di noi lo deve fare per rinnovare il luogo in cui viviamo.

E il "gruppo-Barnaba" dovrebbe aiutare a farlo. Naturalmente nessuno sa esattamente come, ma qualche idea emerge, o emergerà; e non è poco.

Io di mio -tengo molto a questo- penso che l'aspetto cui dobbiamo fare riferimento più di tutti è il rinnovamento.

Mentre scrivo queste righe, l'arcivescovo Delpini sta incontrando in Duomo molti giovani (pare 200, in 14 tavole rotonde), con cui vuole parlare di vocazioni e fede, ma anche di affetti, lavoro ed ecologia; al di là degli argomenti -che comunque ci parlano di una Chiesa più aperta-, mi sembra evidente stia cercando la freschezza propria dei giovani.

Il gruppo in sé ha già un germe di novità: l'unico sacerdote presente è il decano, don Paolo.

Come dire che i sacerdoti non possono più essere gli unici ad occuparsi di tutto, a prendere decisioni; anche perché molte iniziative, lo accennavo prima, avvengono nella vita sociale dove viviamo, al di fuori, però delle parrocchie: nel lavoro, nella scuola, nelle istituzioni civili e nella pubblica amministrazione.

I laici servono, devono affiancare i sacerdoti; e probabilmente fin d'ora, anche sostituirli in alcune decisioni.

Qui serve convincere loro a lasciare un po' di spazio, e convincerci noi, che qualche responsabilità dovremmo pur prendercela.

La presenza più permeativa dei laici dovrebbe formare quel ponte tra Chiesa e mondo esterno, che ormai deve essere a doppio senso: se la Chiesa non avrà questa visione, le chiese, temo, continueranno a svuotarsi. Il virus è stato solo un'occasione.

Questi argomenti, di cui ho scritto, in parte sono già emersi nel "gruppo-Barnaba", in parte sono idee che ho maturato nel tempo, e che quindi mi sento di portare nel gruppo.

Ritornando a ciò che dicevo all'inizio ("come vorrei fosse questo gruppo") vorrei fosse una novità.

Non solo perché prima non esisteva; ma perché funzioni; riesca a parlare con le persone, ad aiutare le iniziative presenti a conoscersi, a lavorare, sapendo di collaborare per lo stesso fine, cioè rendere il luogo in cui viviamo un posto migliore, un capolavoro (sto parafrasando un concetto caro a Don Mauro, mi sembra).

E questo potrà funzionare se noi, Chiesa, oltre a lavorare con serenità all'interno (sarebbe già un traguardo!), saremo disposti ad uscire, e riconoscere quanto di buono viene fatto anche fuori, in ambiti del tutto laici, senza alcun conflitto.

Questa potrebbe essere la premessa perché da fuori qualcuno ritorni ad occupare, non solo in senso figurato, gli spazi della Chiesa.

Barnaba in fin dei conti ha fatto questo: ha aperto la comunità che frequentava, è uscito ed è rientrato con una persona nuova (e che persona!); in una parola, ha trasformato la reticenza in audacia.

E' tempo di fare lo stesso, io ne sono convinto. Il futuro è qui, come un treno in corsa. O ci saltiamo su, o ne verremo travolti.

A cura di
ENRICO RAIMONDI
Del CP della nostra Comunità

Per una Chiesa Sinodale

Spesso leggiamo o ascoltiamo espressioni, alcune ispirate dallo stesso Papa Francesco, come: "Chiesa in uscita", "Comunità più missionarie", "Chiesa in ascolto", ecc. Ultimamente, sempre più frequentemente, sentiamo parlare di Sinodo, sinodalità, cammino sinodale.

La parola greca synodus è composta da due termini: "con" e "strada". Possiamo dunque tradurre il termine Sinodo come: "camminare insieme".

Quindi Sinodo, prima ancora di essere una forma di convegno, di assemblea o adunanza, come viene comunamente inteso, è un cammino, uno stile di vita per la Chiesa e un modo di essere del cristiano.

Questo stile, fatto di docilità allo Spirito e ascolto della realtà, nasce da un unico desiderio, quello di annunciare il Vangelo in un mondo che cambia.

Il processo sinodale, convocato da Papa Francesco, dal titolo: "Per una Chiesa sinodale: Comunione, Partecipazione e Missione", si è aperto in Vaticano il 9 ottobre 2021 e proseguirà in varie tappe nelle chiese locali, per poi concludersi nuovamente a Roma nell' ottobre 2023.

Nella nostra diocesi di Milano, fra il 2017 e il 2018, si è svolto il Sinodo Minore (perchè trattava solo alcuni aspetti e non la generalità della vita ecclesiale) dal titolo: "Chiesa dalle Genti", finalizzato a portare alla luce e valorizzare il contributo che fedeli provenienti da altri Paesi, portano alla pastorale della Chiesa Ambrosiana.

Questo Sinodo è stato un' occasione per cogliere i cambiamenti in atto nella comunità ecclesiale e nella società ambrosiana. Proprio questo percorso di analisi e ascolto ha portato a immaginare una nuova forma di chiesa, le Assemblee Sinodali Decanali.

Durante il consiglio pastorale del 21/9/21, don Paolo Zago, parroco di Gorgonzola e decano, cioè presidente del consiglio pastorale decanale (organismo sovra parrocchiale che verrà sostituito dalle Assemblee Sinodali Decanali), ci ha aiutato a capire meglio questo nuovo soggetto ecclesiale, evidenziando, in particolare, le principali differenze con l'attuale Decanato.

Le Assemblee Sinodali Decanali dovrebbero avere un maggiore sguardo missionario, non legato solo alla vita delle parrocchie, ma attento anche ad altri ambiti, come per esempio: l'educazione, la carità, la cultura, il lavoro ecc. - caratterizzandosi per una maggiore corresponsabilità dei laici visti non solo come collaboratori del prete ma, **responsabili insieme ai sacerdoti, della vita della comunità** favorendo una maggiore capacità delle comunità di fare rete, non solo fra le parrocchie, ma anche con le altre associazioni ecclesiali e non solo.

Il lavoro che porterà alla costituzione delle Assemblee Sinodali Decanali è appena iniziato (giugno 2021) e sono ancora tanti gli aspetti da definire (la composizione, le competenze, le procedure ecc.).

Per favorire questo cammino sono stati costituiti in ogni Decanato i "Gruppi Barnaba", dal nome di uno dei principali collaboratori di S. Paolo.

A questi gruppi è stato dato un anno di tempo per rendere più concreto il volto delle Assemblee Sinodali Decanali, (per maggiori dettagli sul Gruppo Barnaba e su come lavora, rimandiamo al contributo del nostro rappresentante, Cristiano Sgrazzutti).

Siamo ora arrivati al livello parrocchiale.

In questa prima fase che dovrebbe concludersi entro il 2021 o al massimo nei primi mesi del 2022, a ciascuna parrocchia è richiesto, sostanzialmente, un lavoro di mappatura, rilevazione dati e collaborazione con il "Gruppo-Barnaba" che si svilupperà a tre livelli;

Livello di contatto: consistente in una compilazione della scheda parrocchiale con il numero dei battesimi, matrimoni, partecipazione alle Messe ecc.

Livello di presenza: finalizzato a far emergere e conoscere le varie realtà, non solo ecclesiali, presenti sul territorio e che si muovono in vari ambiti (carità, cultura, educazione ecc.)

Livello di incontro/ascolto: teso a creare occasioni per comunicare e far interagire le notizie raccolte.

Un Sinodo generale è un grande dono che lo Spirito fa alla Chiesa.

Il teologo Piero Coda (segretario della commissione teologica internazionale), lo ha definito su Vatican news: "L'avvenimento ecclesiale più importante dopo il Concilio Vaticano II°, perché, dopo duemila anni di storia della Chiesa, un Sinodo è chiamato a coinvolgere tutto il Popolo di Dio.

Quindi il Sinodo è un'opportunità per tutta la Chiesa, un momento di ascolto dello Spirito che non è proprietà solo della gerarchia, ma di tutti i battezzati.

Certo il Sinodo, come ogni dono, può essere anche banalizzato, rifiutato, cadere nell'indifferenza: dipende da noi credenti non sprecare l'occasione, informandoci, facendoci coinvolgere e pregando per il lavoro dei "Gruppi Barnaba", per la buona riuscita delle Assemblee Sinodali Decanali e per tutto il cammino sinodale della Chiesa Universale.

A questo fine proponiamo la preghiera: "Adsumus Sancte Spiritu" che apriva ogni sessione del Concilio Vaticano II°:

"Siamo qui dinanzi a te Spirito Santo: siamo tutti riuniti nel tuo nome. Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare, mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme. Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia, non ci faccia sviare l'ignoranza, non ci renda parziali l'umana simpatia, perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi, in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli. Amen".

di
ROSANNA GALLI
già responsabile della
Caritas di Melzo

Caritas ieri e oggi

La Caritas a Melzo, una presenza storica in nome della Koinonia

La Caritas di Melzo sta vivendo un momento di riorganizzazione che passa soprattutto attraverso le persone e tocca anche la gestione ordinaria delle specifiche attività. Dopo vent'anni di servizio generoso, Rosanna Galli lascia la responsabilità di questa importante istituzione ecclesiale e passa il testimone ad altri. Siamo grati per queste persone che quotidianamente e a nome nostro si mettono a servizio di tante necessità! Abbiamo raccolto le loro testimonianze.

La storia della Caritas di Melzo

Koinonia, cioè la comunione dei beni, le preghiere giornaliere nel tempio e lo spezzare il pane delle prime comunità cristiane, è anche il nome di uno dei progetti che permise alla Caritas, nel 2007, di dotarsi di una sede moderna e funzionale, davvero accogliente per chi si presenta per chiedere aiuto, e di magazzini per la raccolta del materiale da distribuire. E *Koinonia*, a ben guardare, è soprattutto la cifra che ha guidato lo stile e l'azione della Caritas interparrocchiale in tutti questi anni, dalla sua fondazione nel giugno del 1999 ai giorni nostri.

Dagli inizi...

Fin dagli anni '90 in una parte della vecchia canonica di via Ambrogio Villa c'era un piccolo e disagevole magazzino, in cui venivano distribuiti ad alcuni poveri i pochi beni disponibili.

Fu don Angelo Cairati, con l'appoggio degli altri due parroci, don Renzo Marzorati e don Cesare Bonfanti, a proporre ed avviare il processo di unificazione di molte iniziative caritative già esistenti per dar vita ad un organismo unitario in grado di affrontare i problemi di povertà di molte famiglie in modo più efficiente e organizzato.

Si utilizzò una istituzione, il *Gruppo di Volontariato Sant'Alessandro*, fondato nel 1982 dalla Signorina Angela Formaggia (un nome molto noto ai melzesi meno giovani).

Istituito nel 2000 e inaugurato dall'allora Vicario Episcopale, Monsignor Delpini, il Centro di Ascolto è il vero cuore della Caritas: si affaccia sui bisogni delle persone e delle famiglie per tradurre in azioni concrete il compito evangelico dell'accoglienza e della solidarietà.

La Caritas è stata ospitata, dal giugno 2000, in una moderna sede, in via Martiri della Libertà.

Nel 2007 don Carlo Cardani, parroco della comunità pastorale cittadina, le assegnò i nuovi, ampi e bei locali di via San Rocco.

Una sede perfetta per incontrare le persone che conserva ancor oggi decoro e piena funzionalità. Inaugurata da Monsignor Delpini (come si vede dalle fotografie), se potesse parlare, ci racconterebbe di migliaia di famiglie accolte, ascoltate, assistite, supportate direttamente e accompagnate ai servizi del territorio, condividendo e concordando i progetti di aiuto con i Servizi Sociali del Comune, con il C.A.V., ma anche con le Acli per i servizi di CAF per gli stranieri.

… LA CONCRETEZZA…

Il supporto alle famiglie si fa aiuto e dono in termini di bollette pagate, di contributi per medicine e visite mediche, per l'acquisto di occhiali, per l'abbonamento ai bus dei ragazzi che frequentano le scuole fuori Melzo, per contributi economici per la mensa dei bambini, per affitti e tanto altro.

Poi ci sono le tonnellate di viveri (la cosa più nota). Si parte dal ritiro dai magazzini del Banco Alimentare (che dal 2002 è il massimo fornitore) fino allo scarico nei nostri magazzini e alla distribuzione alle famiglie bisognose.

Per il vestiario donato c'è la selezione e la sistemazione, poi il deposito sugli scaffali, in funzione delle diverse esigenze.

Una particolare attenzione è stata sempre riservata ai bandi pubblici, provinciali e regionali, attraverso i quali le istituzioni, soprattutto qualche anno fa, hanno finanziato con somme rilevanti progetti di sostegno alle povertà.

Fin dall'inizio, la partecipazione di Caritas a questi bandi ha consentito di attivare iniziative caritative e sociali che hanno coinvolto e aiutato moltissime persone e famiglie melzesi e immigrate *(Progetti College, Koinonia, Alziamo la testa, SOS Povertà, Fare rete per la famiglia, Aquilone e altri)*.

Con gli Enti sovracomunali, e soprattutto con il Comune di Melzo, la collaborazione è stata intensa, continua e reciproca: oltre a innumerevoli interventi "quotidiani" ha dato vita anche a specifici progetti (*Polaris, Natale Solidale, Vesti Solidale* e altri).

Tra le molte attività avviate da Caritas fin dal suo esordio, alcune si presentano ora realmente "profetiche" perché andavano incontro ad un bisogno che allora era solamente agli inizi e che poi è diventato, nel corso degli anni, una reale necessità, come la scuola di italiano per stranieri che dal 1999, sostenuta dal Comune di Melzo, prima alle Acli, poi a lungo alle *Stelle* e da una dozzina di anni alla Parrocchia del Sacro Cuore, vede ogni anno l'iscrizione di circa 150 studenti provenienti da ogni parte del mondo, contando sul lavoro di decine di volontari.

… INSIEME ALLA CARITAS AMBROSIANA…

Caritas di Melzo ha sempre operato in rete con Associazioni ed organizzazioni locali: sarebbe troppo lungo ricordare qui il lavoro e l'aiuto, spesso reciproco.

Non si può però almeno citare il frequente collegamento con Caritas Ambrosiana.

Molti però sono stati i casi di persone in condizioni particolarmente gravi, talvolta con elevata criticità (soprattutto abitativa, di lavoro…) dove era necessaria la mobilitazione di altre Associazioni locali e i programmi di Caritas Ambrosiana quali il servizio Siloe (per il lavoro e la vita sociale), il *Fondo San Bernardino* e il *Fondo famiglia e Lavoro*.

… FINO AL COVID…

Nel 2020 arriva la pandemia da Covid19! Bisogna cambiare quasi tutto, riflettere sul da farsi mentre sono molti i volontari che lasciano l'attività … Ma il bisogno non diminuisce e non c'è virus che tenga. Con Antonio, Ernesto e Tiziana, in presenza al magazzino, Mariangela e Grazia a distanza (per la gestione e la contabilità di scarico merci) si decide di continuare a distribuire viveri alle famiglie. Altri amici ci danno una mano: Sara, Marco, don Andrea, che ogni mercoledì hanno aiutato a preparare le borse di viveri per tutta la settimana.

Anche per i servizi esterni di recupero dei viveri, la nostra squadra con Maurizio, Sandro, Luigi, Gianni e altri, non si è mai fermata; Roberto Rognone, volontario del Gruppo Missionario, per 3 mesi è stato l'incaricato al ritiro dei viveri presso il magazzino centrale del Banco Alimentare.

Il Comune ha stanziato una cifra significativa e moltissime sono state le donazioni sul conto corrente e in contanti (un signore che è entrato nel magazzino con una busta in mano, e ha detto *"è per la spesa per chi ha bisogno"*. Conteneva una somma molto importante).

La Protezione civile poi è stata essenziale per la consegna delle borse di viveri alle famiglie.

E' stata certamente un'esperienza dura e difficile, ma ha dimostrato che la generosità e lo spirito di condivisione sono una risorsa della nostra comunità anche in momenti in cui la paura personale spingerebbe a chiudersi e non pensare agli altri.

…APPROFONDENDO LO SPIRITO CARITAS

Consapevoli della impossibilità di risolvere compiutamente i problemi dei poveri (il Vangelo ci ricorda che "i poveri saranno sempre con voi") in Caritas Melzo il tentativo è stato quello di vivere in pratica per quanto possibile lo scopo della Caritas, che non sempre e non a tutti è presente.

Infatti, ai volontari di Caritas è chiesto di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (come dice l'Art. 1 dello Statuto).

Naturalmente, oltre a omettere i particolari (che pure avrebbero reso più immediatamente chiara la narrazione), questa storia della Caritas non può raccontare tutta la vicenda umana, nella sua profondità e varietà, tutte le realizzazioni e le difficoltà, come anche le delusioni (con qualche insuccesso e incomprensione) e la sofferenza condivisa con tante persone.

Insomma, tutto ciò che ha accompagnato la testimonianza offerta alla città e alla comunità cristiana, insieme alle Caritas delle città vicine, con le quali intensa è stata la collaborazione.

E' quindi solo un piccolo abbozzo, e come tale si offre a tutti e al lavoro che la Caritas continuerà a fare anche in futuro a Melzo.

In tutti questi anni ho conosciuto decine, forse centinaia di volontari, persone generose che hanno dedicato parte del loro tempo ai più bisognosi nelle forme più diverse, ciascuno con le sue caratteristiche, le sue capacità, le proprie possibilità. E' a loro che adesso penso: un fiume di lavoro e di bene per gli altri e di crescita personale per sé.

Ringrazio Dio per i doni della forza, del coraggio, della determinazione che mi hanno permesso di vivere questa grande esperienza e questa meravigliosa avventura umana.

Un cammino che continua

Sono ormai trascorsi molti mesi dall'appello dei nostri Sacerdoti alla ricerca di volontari per la Caritas di Melzo. Un appello che continua a levarsi a gran voce, perché maggiore è il nostro numero, maggiore è il contributo che possiamo portare.

E' solo da pochissimi mesi, invece, che abbiamo iniziato a prestare la nostra disponibilità.

La sensazione, tuttavia, è quella di essere lì da tempo, e non certo perché abbiamo imparato tutto, ma perché a nostra disposizione è stato messo il sapere di vent'anni; vent'anni di suggerimenti, d'informazioni, di competenze e soprattutto di esperienza sensibilità di ognuno.

Ed è così che con Danila, Assunta e Antonio si preparano le borse, ma una borsa non è una semplice collezione di prodotti. E' difficile immaginare, finchè si è fuori da via S. Rocco, le mille variabili che caratterizzano ogni borsa: tonno per i musulmani, carne per gli altri, c'è chi gradisce il pane, ma non la frutta o la frutta ma non il pane, sì alla verdura, ma non alla pizza, chi accetta il fresco, chi non lo gradisce. La reazione immediata sarebbe quella di dare tutto a tutti e così risparmiare tempo ed energie, ma qui la parola d'ordine è "non sprecare nulla", perché ogni grammo rifiutato da uno può servire ad un altro.

Così come una seconda parola d'ordine è "non giudicare dalle apparenze". Chi si presenta agli sportelli può arrivare ben vestito, in auto, diverso dal povero del nostro immaginario collettivo.

Eppure, la povertà si esprime in molte forme, alcune per noi difficili da immaginare.

Colpisce però la dignità con cui queste persone si avvicinano ai nostri sportelli, ritirano la loro borsa e scambiano due parole, spesso di ringraziamento e di speranza per il futuro.

Colpisce, allo stesso modo, il calore con cui vengono accolti, accuditi e, laddove ci sono bambini, anche coccolati.

Ci sono Rino, Ernesto, Maurizio e decine di altre persone che caricano e scaricano merce, la vanno a prendere, la sistemano.

Poi Virginia, Leo, Paola e Mariangela che fissano appuntamenti e gestiscono gli aspetti burocratici e amministrativi. Giorgio e Rosanna in ascolto, e non solo, che quotidianamente incontrano persone note e meno note.

Una squadra che non si è mai fermata neppure quando l'Italia intera era paralizzata dal Covid, una squadra solida e generosa alla quale ci siamo unite con entusiasmo e determinazione.

E questi sono solo alcuni dei tanti volontari, ma ce ne ce sono molti altri che ancora non abbiamo conosciuto.

E' stato fatto tantissimo in questi anni e, poiché la povertà non è certo in via di estinzione, ci sarà ancora tanto da fare nel prossimo futuro.

La Caritas è un patrimonio di tutti poiché a tutti è aperta, ed è per questo che ha bisogno di ognuno, al di là di chi può prestare la propria opera.

La Caritas è dei melzesi, almeno di coloro che, al di là della fede, hanno un minimo di sensibilità verso il prossimo, che può provenire da paesi lontani ma, molto spesso, è l'insospettabile vicino di casa che attraversa un momento di difficoltà.

ONORANZE FUNEBRI

Mutuo Soccorso

Sala del Commiato gratuita

Funerali completi
(sconto per i Soci)

Disbrigo pratiche
in qualsiasi ospedale

Vestizioni - Cremazioni

Lapidi - Monumenti

Trasporti
nazionali ed esteri

Fornitura fiori

Servizio attivo 24 ore su 24 - diurno - notturno - festivo

Tel 02/95.50.762 - Via A. Villa, 35 - Melzo

E-mail: info@onoranzefunebrimutuosoccorso.it - *Sito:* www.onoranzefunebrimutuosoccorso.it

Agenzie: TRUCCAZZANO - MILANO - GORGONZOLA

A cura della nostra Redazione

Conosciamo il nuovo Comandante della Polizia Locale di Melzo

In questi ultimi mesi la nostra Città ha visto l'avvicendamento di una importante carica dell'ordine pubblico: il Comandante della Polizia locale. Abbiamo voluto conoscerlo da vicino attraverso un'intervista che di seguito presentiamo ai nostri lettori.

D. *Comandante, anzitutto, benvenuto. La prima impressione sulla nostra città: che impressione ha avuto?*

COMANDANTE: Melzo è una città molto interessante. Per me è una sfida altrettanto interessante nel ruolo di Comandante di polizia locale. Come città, ho trovato una cittadina vivace: ci sono delle occasioni di aggregazione, soprattutto con le parrocchie.

Sto ancora scoprendo, chiaramente, che ci sono dei problemi che toccano anche il nostro lavoro e noi, mettendo in campo tutti gli strumenti possibili, siamo qui per risolvere le problematiche che c'erano, che si sono e che man mano stiamo affrontando quotidianamente. È una sfida molto interessante.

D. *Ci può descrivere, in modo sintetico, la figura del Comandante?*

COMANDANTE: Bella domanda questa.

Il Comandante della Polizia locale deve essere un punto di riferimento per la popolazione e per gli agenti: deve fare da filtro.

Come dico sempre, il ruolo di Comandante, e quindi anche il comando che si esercita, deve essere svolto con l'esempio: non si può improvvisare, si deve avere la volontà e la pazienza di mettersi in gioco, di istruire gli agenti secondo un certo modello e questo lo si fa con l'esempio, prima di tutto.

Poi, bisogna un po' fare l'equilibrista tra le varie forze che ci sono: popolazione, agenti e amministrazione.

D. *Sempre in modo sintetico, e in particolare per i più giovani, può descrivere il ruolo della Polizia locale?*

COMANDANTE: mi fa piacere che mi venga posta questa domanda perché molti non conoscono il ruolo dell'agente di polizia locale e magari sono ancorati ad un vecchio retaggio che ormai è scomparso, che non trova più riscontro nel presente.

Il ruolo della Polizia locale è un ruolo di polizia a 360°, che non si esaurisce solo con le multe: c'è un'altra serie di competenze che vanno dalla Polizia giudiziaria, alla Polizia amministrativa, alla Polizia commerciale, alla Polizia ambientale, alla Polizia edilizia. Noi facciamo praticamente tutto.

Rispetto alle altre forze di Polizia, abbiamo solo il limite territoriale, ma abbiamo le stesse prerogative; quindi, non solo multe, ma servizio a disposizione del cittadino a 360° in tutti i settori e questo è molto importante.

Un altro punto fondamentale, parlando sempre del ruolo di Comandante, oltre a dare l'esempio, è anche far emergere quelle che sono le nostre competenze. E come si fa?

Si fa comunicando con i cittadini, attraverso le nuove tecnologie (social media, ecc…), mettendo in rilievo la nostra attività quotidiana. Forse ultimamente ho anche notato che stiamo un po' più pubblicizzando le nostre attività.

Quando facciamo un certo tipo di intervento, non vuol dire che prima queste cose non si facevano: si facevano, solo che non venivano messe in risalto, non ne veniva data comunicazione alla cittadinanza.

E anche questo è un modo utile per far capire alle persone quello che noi facciamo.

D. *Ci può descrivere una giornata tipo di un agente?*

COMANDANTE: Siamo in 12 agenti per adesso (sono previste ulteriori assunzioni).

La giornata tipo di un agente, ecco, non esiste: può succedere qualunque cosa.

L'agente, nel momento in cui entra in servizio, fatto salvo delle attività ordinarie (che possono essere controllo del territorio, posti di controllo, accertamenti di vario tipo, ecc…), non sa cosa potrebbe succedere: potrebbe accadere un incidente stradale, potrebbe arrivare la richiesta di un intervento per una rissa; per una persona particolarmente sospetta, o qualunque altra cosa.

Per esempio, facendo riferimento purtroppo ad un evento accaduto recentemente, la ragazza che è precipitata dal terzo piano della scuola: ecco questo è il classico esempio di cosa che potrebbe succedere nel bel mezzo di una giornata che sembra tranquilla e che viene sconvolta da un episodio del genere.

Noi, in questo caso, ci siamo portati sul luogo dell'accaduto, stiamo ancora svolgendo ricerche, e c'è un'inchiesta giudiziaria in corso.

Ci siamo trovati a svolgere, quindi, anche accertamenti che riguardano questo tipo di situazioni. È veramente un lavoro imprevedibile.

È molto diverso dal semplice impiegato che arriva, trova il suo lavoro, le sue pratiche, le inserisce al computer.

Noi non possiamo permetterci una programmazione di questo tipo, pur dovendo fare anche lavoro di ufficio: c barcameniamo tra una cosa e l'altra perché, chiaramente, il lavoro che rileviamo fuori, lo portiamo dentro in quanto si traduce in atti.

D. *La collaborazione con le altre forze dell'ordine, penso ad esempio i Carabinieri, in cosa consiste? Quando si chiamano i Vigili, quando i Carabinieri, perché si devono chiamare entrambi?*

COMANDANTE: Purtroppo in Italia c'è una sovrapposizione delle competenze che riguardano tutte le forze di Polizia.

Alcuni dicono che noi siamo il paese delle mille Polizie perché abbiamo: carabinieri, Polizia di stato, guardia di finanza, fino a poco tempo fa c'era il corpo forestale dello stato, la Polizia penitenziaria, la Polizia locale… c'è un panorama molto frammentato.

Questo, chiaramente, penalizza tutto il sistema complessivo perché a volte non c'è, parlando sempre a livello nazionale, una sorta di coordinamento: abbiamo, ad esempio, più centrali radio operative.

A livello locale, per quanto riguarda la collaborazione, per esempio con i Carabinieri che hanno una caserma, avviene molto a livello personale e anche in scambio di informazioni. Un primo livello di collaborazione riguarda proprio lo scambio di informazioni tra le varie forze di Polizia.

Per quanto riguarda quando chiamare i Carabinieri e quando la Polizia locale, in teoria, non c'è alcuna differenza, nel senso che quando succede qualcosa di contingente, parliamo di un evento improvviso (può essere un'aggressione, può essere una molestia di qualunque tipo), si possono chiamare tranquillamente o i Carabinieri o il numero della Polizia locale.

Ovviamente, il numero dei carabinieri, essendo il 112, è un po' più immediato, però a volte anche chiamare la Polizia locale non è sbagliato anzi, molte volte, noi siamo anche più presenti sul territorio perché magari, i Carabinieri devono gestire un territorio più ampio, mentre noi rimaniamo nei confini di Melzo.

Questo comporta che, molte volte, ci sia più disponibilità di Polizia locale rispetto magari ad altre forze di Polizia.

Chiaramente per interventi o situazioni che richiedono indagini complesse, quindi andiamo ad un livello più alto, che richiede il coordinamento con altre realtà di zona, lì sarebbe più indicato chiamare i carabinieri, anche se nell'ultimo anno c'è una fitta collaborazione anche con forze di Polizia del territorio, quindi anche con altri Comuni: noi collaboriamo con altre Polizie locali di altri Comuni e abbiamo creato anche una rete e questo ci è molto utile.

D. Lei ha lavorato in altre parti d'Italia: quali differenze, se ci sono e se le può dire, se esistono tra altri territori italiani e il Nord?

COMANDANTE: io ho lavorato in Puglia 4 anni e mezzo, in Emilia-Romagna 7 anni e ora sono qui.

Chiaramente, per esempio, l'Emilia-Romagna e la Lombardia sono meglio strutturate rispetto a delle realtà che ci sono in Puglia.

In Emilia, si dà molto spazio alla formazione del personale di Polizia locale: è stata già costituita da qualche anno una scuola interregionale tra Emilia-Romagna, Toscana e Liguria.

È previsto anche un percorso di formazione per i neoassunti che, purtroppo, risulta essere un gap della Polizia locale italiana in quanto, essendo una realtà molto frammentata, è difficile incanalare tutti i neoassunti in un percorso formativo comune: ogni regione fa a modo suo. L'importante è che ci siano questi percorsi di formazione. Una prima differenza è questa.

In Lombardia c'è una scuola regionale di formazione, per cui siamo coperti anche da questo punto di vista.

Un'altra differenza potrebbero anche essere le attrezzature: in Lombardia e in Emilia-Romagna, ci sono più attrezzature a disposizione rispetto a tante realtà del sud Italia. Queste sono le differenze; i problemi sono gli stessi alla fine.

D. *Chiunque può diventare agente della Polizia municipale?*

COMANDANTE: Certamente. I requisiti per l'accesso sono: età superiore ai 18 anni; viene richiesta da quasi tutti i concorsi una patente A che serve a guidare le moto senza limitazioni; un diploma di istruzione secondaria.

Ultimamente, c'è anche una notizia positiva: molti Comuni bandiscono concorsi senza limiti di età.

C'è stata una recente pronuncia a livello europeo e a livello di tribunale amministrativo regionale che ha sancito l'illegittimità del limite di età. Così, chiunque sia animato da una voglia genuina di fare qualcosa per gli altri, può diventare un agente di Polizia locale.

È un lavoro che si fa soprattutto per passione: se c'è la passione lo si può fare bene, se non c'è questa passione io sconsiglio di fare questo lavoro in quanto è un lavoro difficile, che richiede tanti sacrifici.

Noi, come Polizia locale, accogliamo chiunque avesse questi requisiti che non sono solo quelli stabiliti dai bandi di concorso, ma sono soprattutto requisiti di buona volontà e di passione.

D. *Un sogno per questo suo nuovo mandato e questa Città? Un desiderio che vorrebbe raggiungere e una meta a cui vorrebbe portarci?*

COMANDANTE: vorrei proprio migliorare l'aspetto comunicativo che c'è tra Polizia locale e cittadinanza.

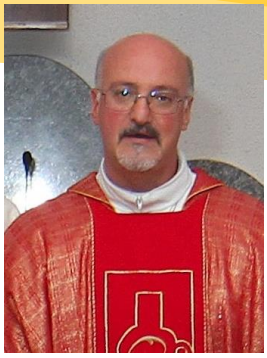
A me basterebbe avere la sicurezza (forse questo è un termine troppo ottimista), avere un cenno che il messaggio di quello che facciamo passi tra la gente.

Tocca a noi dimostrare alla gente che meritiamo la fiducia della popolazione e che noi ce la mettiamo tutta, con mille difficoltà (sono davvero moltissime e vanno dalle risorse economiche, a quelle del personale…).

Però, se passa questo messaggio, già è un traguardo che io sarei contento di raggiungere.

Grazie del suo tempo e della sua disponibilità!

MELZOMARMI SRL
a MELZO dal 1910
APPALTATORE COMUNALE DEL CIMITERO DI MELZO
LAVORAZIONE MARMI e GRANITI PER ARREDAMENTO e EDILIZIA
MONUMENTI - CAPPELLE - COLOMBARI
SCULTURE IN MARMO e BRONZO
Melzo (MI) - Viale Gavazzi, 37/c - Lab.: Via Guido Rossa, 11
Tel. 02/95.710.255



Ogni persona è il Natale di Gesù

di
SPADOTTO DON LEVI
già Fidei donum ad Haiti

UN CERCHIO CHE SI CHIUDE…

Domenica 3 ottobre ero tra voi a Melzo per vivere insieme la processione penitenziale alla vigilia della Festa di San Francesco, patrono della vostra comunità pastorale.

Grazie all'invito di don Mauro, proprio davanti alla cappellina di S. Rocco ho potuto esprimere un pensiero di riflessione e gratitudine carico anche di emozione e di commozione.

Mi sono detto in quel momento: rieccomi, dopo 8 anni di missione, a ritrovarmi là dove ero partito, da quella comunità che tanto aveva ispirato il mio desiderio di missione.

Nel settembre 2013 infatti avevo lasciato Melzo per il corso di formazione missionaria a Verona e poi per studiare il francese ad Angers in Francia.

Dopo 6 mesi di preparazione, il 4 Marzo 2014 ero ad Haiti. Sono rientrato in Italia il 29 settembre 2021 per restare in Diocesi e accogliere con piena disponibilità un nuovo mandato pastorale in qualche parrocchia della nostra amata diocesi.

IL MANDATO "RI-MANDATO"

Con la veglia missionaria dell'ottobre 2013 in Duomo ho ricevuto il crocifisso dal Cardinale Scola, quello stesso che ho consegnato al mio successore, *Padre Gasny*, haitiano.

Mi ricordo l'emozione di ricevere il crocifisso dalle mani Cardinale, ma è stato ancora più emozionante il momento in cui l'ho consegnato a mia volta al sacerdote haitiano, durante la Messa della della sua investitura come nuovo parroco di Ka-Philippe, e quando poi lo abbracciato forte e gli ho detto: "Ti passo questo crocifisso, ti passo il mio amore per questa gente, amali anche tu con lo stesso amore, a modo tuo, ma amali, se lo meritano".

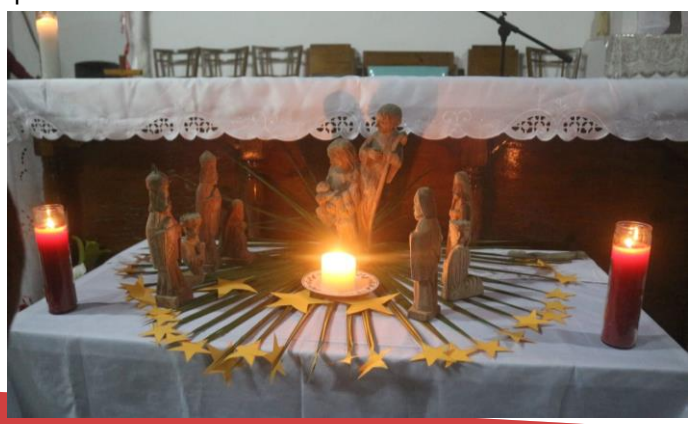
E' stato davvero commovente, per me, per lui e per tutti. E' stato come un rimandato del mio mandato

UN INIZIO SOFFERTO…

All'inizio ho vissuto 2 anni a Mare Rouge, una comunità dove noi italiani eravamo presenti da una decina d'anni come Fidei Donum.

Dovevo fare qualche mese di giusto inserimento per apprendere la lingua locale e per conoscere la realtà del posto. Poi il periodo si è protratto quasi per due anni per varie circostanze impreviste.

Ho un po' sofferto questa attesa, ma ho potuto così dedicarmi agli ammalati e alle attività caritative visitando le famiglie, camminando moltissimo per sentieri e arrivando ai luoghi più dispersi del territorio, entrando sempre più nella mentalità di questo popolo e prendendo coscienza della situazione della loro vita quotidiana.



Ka-Philippe

Finalmente alla fine del 2015 mi hanno assegnato un incarico tutto mio, una nuova realtà dove avrei fondato una nuova parrocchia in un territorio ancora più povero, dove da 15 anni non c'era stata la presenza stabile di un sacerdote se non per qualche Messa saltuaria e presenze "toccata e fuga" di padri Monfortani.

Alcune comunità non vedevano un sacerdote da 5 anni.

Un territorio davvero grande e con 17 comunità. Sono arrivato e ho trovato solo una stanzetta da due metri per tre, un letto, una sedia, un tavolino, un servizio igienico sgangherato e sporco; tutto il resto semidiroccato, e un serbatoio di acqua piovana che mi dava l'acqua per lavarmi.

Una povertà estrema che ricordo con tanto affetto e nostalgia.

Era quello che volevo del resto. Avevo chiesto al vescovo di essere mandato in uno dei posti tra i più poveri e in mezzo ai più poveri ed ero stato accontentato.

Non da solo

Sin sa subito ho percepito che la mia missione coinvolgeva tutte le persone che mi volevano bene, non ero solo.

Così gradualmente ho trovato il sostegno di tanti di voi a partire dalla mia famiglia, dai miei amici e amiche, dai miei sacerdoti, da tante persone che inaspettatamente e provvidenzialmente mi hanno dato una mano.

Così è avvenuto anche nelle parrocchie dove avevo svolto il mio servizio come sacerdote: a Melzo, a Zibido San Giacomo e a Desio dove si sono creati dei gruppi che si sono attivati per sostenermi.

Certamente tra i primi e i più appassionati sono stati i nostri giovani e non più giovani del gruppo Missionario "Le Formiche" che amo e stimo tantissimo. Indimenticabile la visita e il servizio prestato da Roberto Rognone e Lisa Moi che hanno rischiato tanto anche per la loro salute e sicurezza.

Così è stato possibile realizzare tanti progetti, tra cui quello della distribuzione dell'acqua potabile e il laboratorio per la lavorazione della manioca.

E' stato possibile attivare un servizio sanitario con ben cinque dispensari, tenere in vita sei scuole, avere una sorta di adozione a distanza di parecchi bambini tra i più poveri.

Uno di loro...

Col tempo non noti più il colore della pelle; col tempo impari a vedere in loro il volto del fratello e della sorella con i suoi pregi e i suoi difetti, con le loro storie fatte di gioie, di dolori, di fatiche e di speranze.

Diventi sempre più haitiano anche se all'italiana...

I responsabili laici, "Sakristen"

Quando parlo di Ka-Philippe, parlo di tutte le mie 17 comunità messe insieme e dei vari collaboratori che le animano, responsabili laici di comunità, "*Sakristen*" come li chiamano lì.

Ogni mese e mezzo facevamo la riunione generale con circa 30 o 40 di loro: riunioni formative e con tanto spazio per le discussioni e la parola data a tutti.

Poi il tempo anche di qualche colloquio più personale dove mi presentavano problemi più privati o particolari.

Così venivo coinvolto dalle situazioni che mi presentavano: quello che aveva perso tutto perché la casa era bruciata, quello che aveva da fare un'operazione urgente e andare in un buon ospedale, gli anziani rimasti soli, quello andato in carcere per una lite con il vicino, quello che aveva tradito la moglie e creato scandalo, quello che chiedeva qualche sacco di cemento per costruire la casa,...e così tante altre questioni di vita e di bisogni.

Tante difficoltà e tanti rischi

Cinque anni di intenso lavoro pastorale dove ho avuto la gioia di amministrare almeno 2000 battesimi.

Ho dovuto anche affrontare diversi *uragani* di cui il peggiore è stato quello chiamato *Matthew* del 2016 con danni devastanti, migliaia di animali morti e centinaia di case distrutte.

Poi ben due *terremoti*, quello del 2018 proprio nella mia zona, con diversi danni e vittime e poi l'ultimo di questo 14 agosto 2021 che ha colpito soprattutto il sud del Paese.

Poi periodi di siccità che hanno fatto perdere i raccolti. Uno dei problemi più gravi è stato e resta *il caos e il disordine politico*.

Violenze, corruzione, blocchi del Paese, tentativi di colpi di stato, l'influenza diabolica dei traffici di armi e di droga, fino ad arrivare all'assassinio del presidente il 7 luglio scorso.

E così guerriglie urbane, manifestazioni violente, l'aumento dell'azione delle bande criminali armate e dei rapimenti che generano insicurezza e paure sempre più crescenti.

Ho sperimentato tutto questo con momenti di rischio anche per la mia vita soprattutto se si doveva viaggiare per arrivare in capitale.

Ho rischiato due volte la vita: una volta quando le pallottole della sparatoria tra polizia e malviventi si sono conficcate nel muro a pochi metri da noi e abbiamo presso sassate sulla macchina; una volta quando per andare in aeroporto ho superato un posto di blocco in fuga sulla moto, avvinghiato alla schiena del mio autista tra copertoni che bruciavano e la gente che gridava "prendiamo il bianco, non fatelo scappare"!!!

Certo che ho rischiato molto, ci sto pensando ora a mente fredda, perché quando ci sei dentro non ci pensi, affronti

le situazioni, cerchi di uscirne, il coraggio diventa una necessità, non una virtù eroica; il coraggio che ha del resto la nostra gente di Haiti per vivere ogni giorno.

I limiti in certe situazioni saltano, le precauzioni e le prudenze hanno altri parametri ben diversi da quelli che abbiamo qui da noi. Usavo spesso la moto, io stesso l'ho guidata da solo facendo percorsi difficili anche per chi fa motocross e in zone isolate.

Sono caduto 7/8 volte, ma per grazia di Dio senza grandi conseguenze se non qualche graffio, lacerazione dei vestiti e qualche ematoma qua e là.

Chi te lo ha fatto fare?

Cosa o chi te lo fa fare? Qualche volta me lo sono chiesto. Mi sono risposto che se ti metti nella prospettiva di amare come Gesù non puoi darti dei limiti o delle riserve a priori. Non sai fin dove ti può portare questo amore, non puoi fare troppo i conti, anzi dovresti mettere in conto anche il martirio. Devo dire che ho trovato una forza che non sapevo di avere. Io non avrei mai pensato di poter trovare questa energia, questo spirito e questo grado di sopportazione e di tenuta nelle difficoltà.

Va, dove puoi amare di più

La vita è come un viaggio e la destinazione è andare dove il Signore ti chiede di amare di più e dove puoi amare di più.

E' comunque un amore che ti piaga, di ci cui porterai sempre i segni, come il Risorto che ci appare con le piaghe della sua passione e che sono la sua carta d'identità.

Così ho vissuto una esperienza dove l'amore mi ha segnato, un amore dato e ricevuto, un amore che a volte ho tradito e che è stato tradito, un amore pieno di gratitudine, ma che ha incontrato anche molte incomprensioni e ingratitudini, direi un amore a perdere… che non deve pretendere il successo, il risultato ad ogni costo.

Cosa ne sarà di quanto abbiamo fatto? I progetti realizzati terranno?

Non lo so, tante situazioni di missione non sono molto incoraggianti in tal senso.

L'importante è che in tutto questo sia stato annunciato il Vangelo: si questo è fondamentale!

Sono consolato dal credere che in ogni caso il Regno di Dio si è manifestato alla sua maniera, a volte nonostante me.

E adesso…

Adesso cosa succederà? Io aspetto che il mio e nostro Vescovo mi dica cosa devo fare. Sono assolutamente libero e disponibile, non ho alcuna pretesa. La missione continua in ogni modo. Amo essere prete diocesano e di questa nostra diocesi ambrosiana.

Il nostro Vescovo, forse conoscendo come reagiscono criticamente certi sacerdoti che vengono dalla missione,

mi ha ribadito subito che anche qui tanti bravi sacerdoti danno la vita ogni giorno e cercano in tutti i modi di far correre il vangelo e di raggiungere il più possibile tutti.

Qui non siamo ad Haiti, ma anche qui ci vuole tanto coraggio e dedizione.

Sono convinto che come il Signore mi ha chiamato ad Haiti, ora mi chiama qui.

Vai dove puoi amare di più, appunto! Adesso è qui che devo amare e servire, non so dove, ma so che è qui da qualche parte di questa nostra grande e illustrissima diocesi.

Lo saprò magari come "regalo" di Natale…

Un invito finale

Cosa potrei dirvi a conclusione di tutto questo che avete avuto la pazienza di leggere fin qui?

Ho maturato questo principio che vale ad Haiti come a Melzo, come in ogni parrocchia della nostra diocesi.

Ogni persona è la mia missione…

Ogni persona che incontro, che la giornata mi fa incontrare…

Ogni persona è la mia missione. È a lei che sono chiamato a dare un annuncio di amore, senza troppi "ma" e troppi "se", senza troppi distinguo, senza pregiudizi.

Ogni persona che Dio mette sulla mia strada deve diventare il mio interesse prioritario.

Ogni persona va presa sul serio, ogni persona merita la missione.

Ma nello stesso tempo posso dire che ogni persona mi "MISSIONA", anzi mi "Natalizza", perché mi rende presente Gesù, mi può dare e far comprendere meglio e in modo inedito il Vangelo di Gesù…

Ogni persona è il natale di Gesù, anche quella che non ti aspetti, soprattutto quella che non ti aspetti.

Vi ringrazio del generoso contributo di 2000 Euro che mi avete consegnato attraverso don Mauro e che sono stati già inviati a metà ottobre ad Haiti per far fronte all'emergenza terremoto e per rispondere alle necessità sempre più gravi causate dal caos sociopolitico del paese.

Buon Natale a tutti!!!

di
VASSENNA DR.SSA ELISABETTA
Medico Nucleare

Gruppo "Acor": il Cammino per le coppie separate

Poco più di un anno fa al termine della santa Messa, Don Mauro mi consegnò una busta dicendomi: "Elisabetta mi permetto di invitarla a partecipare ad una serie di incontri presso il Gruppo Acor di Gorgonzola, partendo dalla lettera scritta dal nostro Arcivescovo Cardinal Tettamanzi: "il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito (Salmo 34,19); lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione."

Così tenendo tra le mani quell'invito decisi di intraprendere questo nuovo viaggio di fede con persone che come me hanno vissuto o stavano vivendo momenti di grande sconforto, tribolazione, un senso di fallimento legato alla fine del loro matrimonio, il tutto "condito" dai giudizi e pregiudizi anche di chi ti sta attorno.

Dal primo istante mi sono sentita accolta, non ci si conosceva, eppure sembrava già di esser parte di una famiglia dove il filo conduttore era l'Amore misericordioso di Dio verso noi tutti. Incontro dopo incontro, il nostro "senso di abbandono" si stava trasformando in "totale abbandono" a Lui.

Don Paolo con Roberta e suo marito Flavio conducono magistralmente i nostri incontri fornendoci sempre nuovi spunti su cui riflettere per poter proseguire con uno sguardo diverso il viaggio della nostra vita.

Ora desidero condividere alcuni pensieri che mi hanno donato alcuni miei compagni di viaggio.

GIOVANNI

La ragione che mi ha spinto a partecipare a questo gruppo è essenzialmente una: provare a capire qual è il senso di della mia vita adesso, dopo la tempesta della mia separazione. Una "batosta" che mi ha lasciato disorientato, "naufragato" in una "terra straniera" e poco accogliente, ferito e scoraggiato da un senso di fallimento e impotenza.

Gli incontri del gruppo Acor mi hanno ricordato che il Signore non ha mai smesso di amarmi e di prendersi cura di me, mi hanno invitato ad alzare lo sguardo verso di Lui e a mettermi in ascolto.

Non ho ancora ben capito quale progetto straordinario il Signore sta pensando per me, ma sto tornando a credere che posso ancora essere felice, nonostante il mio... naufragio.

Non posso non dire che in questo gruppo ho conosciuto molte belle persone, alcune ancora sofferenti, altre serene, con le quali non è stato difficile entrare in empatia e in confidenza.

Tra queste vorrei evidenziare i membri dell'equipe perchè capaci davvero di ascoltare (e quindi di accogliere) sempre tutti: conoscendoli più da vicino, ho trovato una sensibilità e una disponibilità rare.

Claudia

Ho scoperto l'esistenza del Gruppo Acor grazie al mio parroco che durante una confessione ha sfoderato il suo cellulare per darmi tutti i contatti a sua disposizione.

E' stata una situazione surreale e molto divertente per la verità e mi ha fatto molta simpatia.

Mi sono subito informata, perchè l'interesse che ha dimostrato verso di me e la mia situazione, meritava di non passare inosservato.

Ho partecipato al primo incontro lo scorso anno e poi via con i successivi e spero di poter scoprire ogni volta sempre più gioia nel poter condividere con una piccola comunità di persone la mia ritrovata fede dopo anni di lontananza.

Sono divorziata dal 2006 e mi sono risposata nel 2012. Quattro anni fa in un momento un po' cupo della mia vita, mi sono riavvicinata a Dio grazie ad una cara Amica, da allora è un crescendo di esperienze che allargano il mio cuore.

Cosa mi spinge a continuare? Non lo saprei spiegare in verità. Quello che ora è in assoluto il mio desiderio più grande, è poter un giorno tornare ad avere la possibilità di accostarmi all'Eucarestia... chissà se questo percorso mi porterà un giorno a realizzarlo.

Elena

Nella mia vita ho incontrato diverse persone che, come me, hanno vissuto e vivono l'esperienza della separazione. Spesso mi sono confrontata con loro riguardo i problemi legati al rapporto con i figli, con l'ex marito, le questioni economiche e legali, le difficoltà pratiche ed educative dell'affido condiviso... insomma, riguardo molte cose che ogni giorno deve affrontare il genitore separato.

Mai, però, ho condiviso riflessioni su quanto questa esperienza abbia condizionato il mio rapporto con Dio, con la Fede, con la Comunità cristiana.

Non l'ho fatto principalmente perché la maggior parte delle persone separate che conosco, pur essendo "cristiane" per educazione e cultura, non sono in effetti "attivi" nella Fede, o non sono più credenti o non lo sono mai stati.

Quando si è presentata l'opportunità di vivere uno spazio di condivisione spirituale con altre persone che, come me, pur essendo separate, cercavano di continuare a coltivare il proprio rapporto con la Fede e la Comunità, non me la sono fatta sfuggire.

Nel gruppo di Gorgonzola ho trovato persone con storie e situazioni anche molto diverse dalla mia, ma accomunate dal desiderio di continuare a cercare il senso della presenza di Dio nella propria vita.

Sono molto contenta di frequentare questo gruppo.

Ciò che mi tiene legata è il valore della catechesi proposta da don Paolo, sempre interessante, originale, profonda, ancorata alla mia esperienza di vita, ma soprattutto la possibilità di pregare in comunione con altri e l'opportunità di conoscere persone speciali la cui profondità e gioia interiore rappresentano un vero "alimento energetico" per la mia Fede, per il mio percorso spirituale, per il mio bisogno di sentirmi parte del "popolo di Dio".

Ora cedo "la penna" a Roberta

Il gruppo Acor, a Gorgonzola, nasce da un pensiero della commissione pastorale famigliare, di cui faccio parte da diversi anni.

Ho subito preso a cuore questo "progetto" e, con mio marito Flavio, ci siamo attivati affichè si potesse fare qualcosa nella nostra città.

Abbiamo partecipato a diversi incontri organizzati dalla Diocesi di Milano oltre a quelli di gruppi Acor già esistenti.

Il motivo per cui ci tenevamo tanto perché partisse questo progetto è questo: Flavio è divorziato e si è rispostato con me nel lontano 2001.

Per me invece è il mio primo ed unico matrimonio. Nella nostra comunità di Gorgonzola ci siamo sentiti accolti con affetto e stima.

Con molta umiltà e timidezza ci siamo messi al servizio della nostra comunità sentendoci pian piano parte di una grande famiglia: la nostra comunità pastorale, la nostra città. Mi aveva colpito molto la lettera del Cardinal Tettamanzi " Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" una lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio o nuova unione con la quale dice, a quelli che hanno «il cuore ferito», che la Chiesa e la comunità cristiana hanno riguardo del loro «travaglio umano».

Ha usato parole di conforto per separati e divorziati «sorelle e fratelli amati e desiderati… la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad immettere nelle pieghe di tanti drammi, la luce della parola di Dio, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia." Papa Francesco poi ha dato la grande svolta con Amoris Letitia nei paragrafi dal 296 al 312 dell'ottavo capitolo, dove si parla di «accompagnare», «discernere» e «integrare».

Spiega che non sono possibili regole canoniche generali, valide per tutti: la via da seguire è quella del discernimento caso per caso.

Il Papa ricorda che la strada della Chiesa è sempre stata quella di Gesù, cioè quella «della misericordia e dell'integrazione». Il Papa è chiaro: «Nessuno può essere condannato per sempre perché questa non è la logica del Vangelo.

E' passato poco più di un anno da quando abbiamo mosso i primi passi con il nostro gruppo sostenuti ed accompagnati da Don Paolo (parroco di Gorgonzola), Don Gaudenzio (vicario di Pessano) e Don Mauro (parroco di Melzo).

La pandemia ci ha costretto ad uno stop, qualche incontro è stato fatto on-line e poi nuovamente in presenza.

Ci sono circa 35 persone che partecipano ai nostri incontri.

Credo che stiamo facendo la cosa giusta, ci viene trasmessa la voglia ed il desiderio di continuare, queste persone hanno un grande bisogno di ascoltare ed essere ascoltati.

Lo vediamo negli incontri, i partecipanti si sentono liberi di condividere la loro esperienza o di restare semplicemente in ascolto. Nessuno si permette di esprimere giudizi e nemmeno consigli.

Come scritto nella nostra brochure è uno spazio di incontro nella fede rivolto a persone separate, divorziate, sole o che vivono nuove unioni, sono momenti di ascolto e meditazione della Parola di Dio in uno stile di accoglienza e fraternità per scoprire ciò che il Signore ha da dire a chi vive o ha vissuto situazioni matrimoniali dolorose.

Grazie per aver aperto il vostro cuore alla nostra comunità di Melzo

Le Vignette di Gioba
(Don Giovanni Berti; www.gioba.it)

"LA PAROLA DI DIO VENNE SU GIOVANNI NEL DESERTO..."

ORARI S. MESSE

Parrocchia Prepositurale Ss. ALESSANDRO e MARGHERITA – P.zza S. Alessandro, 11

don Mauro Magugliani, Prevosto: Tel. 02-9550305

don Davide Mobiglia, Vicario: Tel. 340-6239526

Segreteria Oratorio Tel. 02-83988929

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 18,00	Festive: ore 8,00 - ore 10,30 – ore 18,00 (in oratorio)

Parrocchia SACRO CUORE – Viale Europa

don Valerio Milani, Vicario: Cell. 347-7971334

Segreteria Tel. 02-9550887

Feriali da lunedì a venerdì: ore 8,30	Vigiliare: ore 17,00	Festive: ore 8,30 - ore 10,00

Parrocchia S. Maria delle Stelle - Via Trieste, 14
Chiesa Beato Pier Giorgio Frassati

don Amedeo Abàlsamo, Vicario: Tel. 02-95710283 -

Suore della Trinità: Tel. 02-95722014

Feriali da lunedì a venerdì: ore 18,00	Vigiliare: ore 18,30	Festive: ore 10,30 – ore 18,30

Centro di aiuto alla Vita –
Via Martiri della Libertà, 5 Melzo

Tel. 02-95711377

Consultorio Familiare Decanale Melzo –
Via Monsignor Orsenigo, 7 Melzo

Tel. 02-95732039

Caritas

Caritas Ambrosiana Decanato di Melzo –
Via San Rocco, 5 Melzo

Tel. 02-95732065

ABBONARSI... PERCHÉ?

6 buoni motivi per iscriverti al giornale di Comunità:

- perché puoi ricevere comodamente e direttamente a casa tua il trimestrale,
- perché esprimi la tua fiducia per questa iniziativa,
- perché anche tu stesso diventi parte del giornale,
- perché così non ti perdi neanche un numero,
- perché puoi discutere il contenuto dei servizi con i tuoi comparrocchiani,
- perché puoi anche inviare le tue opinioni o critiche alla redazione.

Potrai trovare il prossimo numero di Bet-el-za ad ogni uscita trimestrale in chiesa parrocchiale, oppure riceverlo direttamente a casa tua sottoscrivendo un abbonamento annuale. Compila il tagliando che segue e consegnalo in segreteria parrocchiale, oppure invialo direttamente all'indirizzo di posta elettronica: betelza@sanfrancescomelzo.it

COGNOME E NOME ……

Via, nr., interno, scala …….

Città ……..

Tel …….. mail …….

☐ **– Abbonamento ordinario (4 numeri) € 12,00**

☐ **– Socio sostenitore (4 numeri) € 15,00**

Firma ……..

I dati vengono trattati in conformità con il DLgs. 18.08.18 n. 51 sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati persona